

## LXXXIV.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 13 GIUGNO 1889

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Petizioni. =* *Votazione a scrutinio segreto del bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi e del disegno di legge sulla contabilità generale — Sono approvati. =* *Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno — Su vari capitoli parlano i deputati Luigi Ferrari, Vigoni, Colombo, Armirotti, Galimberti, Rizzo, Torraca, La Porta, Delvecchio, Mel, Branca, Cavalletto, Frola, Geymet, Marcora, Ernesto Giordano, Patamia, De Renzis — Risposte del ministro, presidente del Consiglio, e del deputato De Zerbi, relatore — Si approvano i capitoli fino al n. 48 — Discorso del deputato Cavallotti sul capitolo 49, Spese segrete, e considerazioni in proposito del deputato Nicotera. =* *Annunzio di una interrogazione del deputato D'Arco. =* *Deliberazioni sull'ordine del giorno.*

La seduta comincia alle 2.20 pomeridiane.

**Di San Giuseppe**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

**Petizioni.**

4515. Alfonso Rubino priore della Congregazione dell'Addolorata in Acerno, provincia di Salerno, chiede sia conservata l'autonomia di quella istituzione.

4516. L'avvocato Antonio Sammartini, presidente dell'ospedale civile di Belluno, chiede la soppressione dell'articolo 27 del disegno di legge sulle Opere pie.

4517. Il presidente dell'associazione generale Italiana dei commercianti e fabbricanti di spiriti e liquori dell'Emilia t. asmette il voto dell'assemblea del 15 maggio per chiedere la riduzione della tassa di fabbricazione degli alcool, l'abolizione della tassa di vendita, e la restituzione delle tasse percepite sulle rimanenze.

4518. La Camera di commercio di Siracusa chiede sia soppressa la tassa di vendita sugli alcool e la tassa di fabbricazione sia riscossa sulla base di produttività di ciascun officio per ogni giorno di lavoro.

4519. La Camera di commercio di Torino espone parecchie considerazioni intorno al disegno di legge sulla revisione dei redditi dei fabbricati, chiedendo specialmente che l'esenzione stabilita dall'articolo 9 sia estesa a tutti i fabbricati rimasti sfitti per qualsiasi tempo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pascolato.

**Pascolato.** Prego la Camera di dichiarare urgente la petizione n. 4516 della direzione dell'ospedale civile di Belluno e la Presidenza di trasmetterla alla Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge per la riforma delle Opere pie.

(L'urgenza è ammessa).

**Presidente.** Come prescrive il regolamento, la petizione n. 4516 sarà rimessa alla Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge relativo agli Istituti di beneficenza.

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia gli onorevoli: Bobbio, di giorni 8; Boneschi, di 8; Caldesi, di 10; Arbib, di 5. Per motivi di salute gli onorevoli: Ruspoli, di un mese; Gabelli di giorni 15.

*(Sono conceduti).*

### Votazione a scrutinio segreto di disegni di legge.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge: Modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato; Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi.*

Si faccia la chiama.

**Quartieri, segretario, fa la chiama.**

*Prendono parte alla votazione:*

Agliardi — Alimèna — Andolfato — Araldi — Armirotti.

Baccarini — Badini — Baldini — Balestra — Balsamo — Paroni — Barsanti — Basetti — Berio — Bertana — Berti — Bertolotti — Billi — Bobbio — Bonacci — Bonasi — Borgatta — Borromeo — Boselli — Bovio — Branca — Briganti-Bellini — Brin — Brunnicardi — Bufardecchi — Buttini Carlo.

Cadolini — Cagnola — Cambray-Digny — Canzi — Capilongo — Capozzi — Carcano — Carnazza-Amari — Carrozzini — Castelli — Cavaliere — Cavalletto — Cavalli — Cavallotti — Cefaly — Chiala — Chiapusso — Chiara — Chiaradia — Chiesa — Chimirri — Chinaglia — Cittadella — Cocco Ortu — Colombo — Colonna-Sciarra — Compans — Coppino — Corvetto — Costa Andrea — Costantini — Cremonesi — Crispi — Cucchi Francesco — Cuccia — Curcio.

D'Adda — D'Ayala-Valva — D'Arco — De Bernardis — De Dominicis — Del Balzo — Del Giudice — De Lieto — Della Rocca — Della Valle — Delvecchio — De Mari — De Pazzi — De Renzis Francesco — De Rolland — De Seta — De Zerbi — Di Belmonte — Di Blasio Scipione — Diligenti — Di Marzo — Dini — Di Pisa — Di San Ginseppe — Di Sant'Onofrio.

Elia — Ellena — Episcopo.

Fagioli — Faina — Faldella — Fani — Farina Luigi — Favale — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Ferri — Filli-Astolfone — Florena — Florenzano — Fortis — Fortunato — Franceschini — Franchetti — Franzi — Frola.

Galimberti — Gallo — Gandolfi — Garavetti — Garibaldi Ricciotti — Gatti-Casazza — Geymet — Gherardini — Gianturco — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giordano Ernesto.

Indelicato — Indelli — Inviti.

Lacava — Lanzara — La Porta — Lazzarini — Levi — Lorenzini — Lucchini Giovanni — Lugli — Lunghini — Luporini — Luzi.

Maldini — Marcatili — Marcora — Marin — Mariotti Filippo — Mariotti Ruggiero — Marselli — Martini Giov. Battista — Marzin — Mascilli — Mazza — Mel — Merzario — Meyer — Miceli — Mocenni — Morelli — Morini — Morra.

Napodano — Narducci — Nasi — Nicolosi — Nicotera — Nocito.

Odescalchi — Oliverio — Orsini-Baroni.

Palizzolo — Panattoni — Pantano — Papa — Papadopoli — Paroncelli — Pascolato — Pasquali — Patamia — Pelloux — Penserini — Perroni-Paladini — Peyrot — Pianciani — Pierotti — Pignatelli — Poli — Pompilj — Pozzolini — Pugliese-Giannone.

Quartieri.

Raffaele — Randaccio — Reale — Ricotti — Rizzardi — Rizzo — Rubini.

Sacchi — Sanguinetti Adolfo — Scarselli — Sciacca della Scala — Seismit-Doda — Senise — Serra Vittorio — Siacci — Solimbergo — Solinas Apostoli — Sonnino — Sprovieri — Suardo. Taiani — Tenani — Toaldi — Tomassi — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torraca — Torrigiani — Trompeo.

Vacchelli — Valle — Vendemini — Vendramini — Vigoni — Visocchi — Vollaro.

Zainy — Zanolini — Zuccaro — Zucconi.

*Sono in congedo:*

Adamoli — Alario — Angeloni — Antoci — Anzani — Arnaboldi — Auriti.

Bastogi — Bonardi — Boneschi — Bonfadini — Bruschetti.

Calciati — Campi — Canevaro — Carmine — Carrelli — Comini — Cordopatri — Costa Alessandro.

De Bassecourt — De Simone — Di Collobiano — Di Gropello — Di Rudini.

Ercole.

Fabbricotti — Fabris — Farina Nicola —  
Figlia — Filopanti — Finocchiaro Aprile —  
Franzosini.

Garelli — Gerardi — Giudici Giuseppe.

Luciani.

Magnati — Maranca Antinori — Martini Fer-  
dinando — Mordini — Moscatelli.

Passerini — Pelosini — Picardi — Plastino —  
Pullè.

Racchia — Raggio — Ricci Agostino — Ricci  
Vincenzo — Righi — Rinaldi Pietro — Ro-  
manin-Jacur — Romano — Rossi.

Salandra — Sigismondi — Silvestri — Si-  
meoni.

Taverna — Tegas — Testa — Toscanelli —  
Tubi.

Vayra.

*È in missione:*

Morana.

*Sono ammalati:*

Cairolì — Carboni — Coccapieller.

Di San Giuliano.

Ferracciù — Fornaciari.

Massabò — Maurogò nato — Mosca.

Pavesi.

Spaventa.

Vigna.

**Presidente.** Si lasceranno le urne aperte.

### Seguito della discussione del bilancio dell'in- terno.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1889-90.

La discussione generale venne chiusa nella seduta pomeridiana di ieri.

Passeremo ora alla discussione dell'articolo, con l'unito stato di previsione.

“ *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1889 al 30 giugno 1890, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. ”

Ora leggerò lo stato di previsione, rinnovando l'avvertenza che tutti i capitoli, sui quali non si faccia opposizione, s'intenderanno approvati con la semplice lettura.

TITOLO I. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive — Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero - Personale (*Spese fisse*) lire 1,091,394 e centesimi 19.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luigi Ferrari.

**Ferrari L.** Le modeste considerazioni che intendo fare avrebbero trovato una sede opportuna nella discussione generale. Ma per l'inattesa chiusura di essa nella tornata di ieri, io confido nella tolleranza della Camera che mi consentirà di parlare a questo capitolo. Tanto più che l'argomento che intendo brevemente trattare formò oggetto già di una interpellanza firmata anche dagli onorevoli miei amici Marcora, Marin e Mayer, e ritirando l'interpellanza, di fronte alle esigenze del lavoro parlamentare, io ebbi già ad annunciare che avrei trattato l'argomento in occasione della discussione del bilancio dell'interno.

Un sentimento di equità sociale ci spinse a muovere quell'interpellanza; ci pareva cioè fosse poco conveniente discutere soltanto, di fronte agli scioperi agrari di Lombardia, il lato politico e di sicurezza pubblica, e lasciare assolutamente in non cale il lato economico della questione.

E qui mi duole di non vedere presente il collega Colombo, il quale, l'ultima volta che parlò su questo argomento, ebbe ad esprimere il convincimento che argomenti cosiffatti non potevano essere convenientemente trattati in un'assemblea politica. Se l'onorevole collega fosse presente, io mi permetterei di esprimergli il mio avviso assolutamente contrario a questa sua opinione...

**Presidente.** Onorevole Ferrari, mi pare che l'argomento che ella tratta non abbia nessun riferimento al capitolo che stiamo discutendo, e che troverebbe sede più opportuna nel capitolo che si riferisce alla sicurezza pubblica.

**Ferrari L.** Non mi pare, onorevole presidente!

Il mio argomento è un argomento di discussione generale. Cercherò di esser brevissimo; ma faccio osservare che la discussione generale fu chiusa ieri così improvvisamente...

**Presidente.** Fu chiusa perchè non c'era più nessun iscritto.

**Ferrari L.** Forse è la prima volta che il bilancio dell'interno si discute in un'ora. (*Rumori*) Del resto sono pronto anche a tacere.

**Presidente.** Se Ella vuol parlare sul capitolo della pubblica sicurezza...

**Ferrari L.** Non ha niente a che fare con la sicurezza pubblica l'argomento che io tratto. Mi pareva che si prestasse meglio questo capitolo del personale del Ministero, perchè, essendo un

titolo più generale, può riguardarsi come continuazione della discussione generale.

Se questo s'intende, bene; se no, rinunzio a parlare.

Faccio osservare solamente che le condizioni nelle quali si chiuse la discussione generale ieri, furono eccezionali veramente.

**Presidente.** Se lei, onorevole Ferrari, si fosse iscritto nella discussione generale, avrebbe avuto diritto di parlare oggi.

**Ferrari L.** Non era possibile immaginare che ieri la discussione si sarebbe chiusa così presto.

Del resto, se devo parlare sul capitolo della sicurezza pubblica, m'arrenderò alla preghiera del presidente.

Io non intendo di infastidire la Camera.

*Voci.* Parli! parli!

**Presidente.** Poichè la Camera desidera che parli adesso, le ne do facoltà.

**Ferrari L.** Ripeto dunque: all'onorevole Colombo, che mi duole di non veder presente, io avrei voluto dire che non posso unirmi alla sua opinione, che cioè sul lato economico del problema degli scioperi di Lombardia, sia assolutamente incompetente un'Assemblea politica. Avrei voluto dire all'onorevole collega, che nella nostra società moderna alcune questioni, alcuni conflitti escono dal dominio privato, per entrare nel dominio del pubblico interesse. E un'Assemblea politica la quale restasse indifferente di fronte ad alcuni fenomeni della vita nazionale rinuncierebbe alla forza, al prestigio di una rappresentanza effettiva, per condannarsi da se stessa all'esautoramento.

D'altronde lo stesso onorevole ministro dell'interno, la prima volta che rispose all'interrogazione dell'onorevole Colombo, toccò il lato economico della questione ed alluse al dovere del Governo di non limitarsi soltanto agli effetti, ma di risalire alle cause.

Nel discutere di queste cause io tengo prima di tutto a sbarazzare il terreno da due questioni che si presentano come pregiudiziali; l'attribuire cioè che da alcuni si fa le cause di siffatti moti e di siffatti tumulti a sobillazioni di partiti sovversivi, e la pretesa di esaminare la ragionevolezza dei moti giudicando le condizioni dei lavoratori, la loro miseria più o meno relativa.

Dissi che mi premeva di sgombrare l'argomento da queste due questioni pregiudiziali Giacchè io confesso che non so ammettere nessuna importanza a questa questione della sobillazione, e qualora vi sia, non è che un sintomo che la nostra società deve oramai fare i conti con una teo-

ria estrema la quale tutto vuole attribuire al lavoro, teoria che assume maggiore efficacia, maggiore importanza, che si avvantaggia dell'inspirarsi dei conflitti tra il lavoro ed il capitale, che acquista maggiore importanza a misura che si allontana la probabilità di soluzioni eque e pacifiche.

Quanto al giudicare della maggiore o minore miseria dei lavoratori, consentitemi, onorevoli colleghi, di esprimere la mia opinione, che cioè questo non può essere un concetto politico. Il movimento diventa pericoloso unicamente per il destarsi della coscienza giuridica di alcune popolazioni di fronte a ciò che a torto o a ragione ritengono ingiusto.

All'uomo di Stato poco importa se il contadino lombardo, che insorge, sia in una condizione più prospera del contadino calabrese; ciò che adesso preme è il turbamento della pace sociale; questo è l'interesse supremo che l'uomo di Stato è chiamato a difendere.

Il contratto agrario che vige in quella parte della Lombardia, ove ebbero luogo gli scioperi agrarii, non è altro che una degenerazione del contratto primitivo che era la mezzadria. Il senatore Jacini dimostrò come storicamente quel contratto di mezzadria siasi venuto man mano trasformando in guisa che l'aumento di produzione, innegabilmente dovuto alla trasformazione andò interamente a profitto del proprietario.

L'autorità dell'onorevole Jacini, relatore generale dell'inchiesta agraria, non è certamente sospetta, ed il suo giudizio sull'indole e sulla natura dei contratti agrarii in Lombardia è, mi sembra, accettabile anche da coloro che seggono dal lato opposto della Camera.

Il contratto misto, che consiste cioè in un canone fisso di grano e nella mezzadria degli altri prodotti del suolo, presenta enormi svantaggi agronomici e sociali di fronte al contratto puro e semplice di mezzadria. Agronomicamente, o tecnicamente, se vuoi, il contratto misto occupando  $\frac{3}{5}$  e talvolta anche  $\frac{2}{3}$  del terreno del fondo per ottenere il cereale, da cui è costituito l'affitto, introduce nella coltivazione un avvicendamento vizioso e stentato. Socialmente poi il contratto misto distrugge assolutamente il patriarcato, che è il fondamento del contratto della mezzadria, che è la più grande difesa contro gli scioperi.

La mezzadria, contratto antichissimo e dal lato agronomico molto discutibile, non può negarsi che di fronte alle nozioni del diritto privato moderno ha questo enorme vantaggio, che rappre-



senta un contratto di società. I mezzaiuoli sentono di essere soci di lavoro, mentre i contadini col contratto misto sentono di essere ancora servitori del proprietario. Il contratto misto, lasciando al proprietario l'arbitrio di fissare il prezzo del grano e mantenendo le giornate del padrone, ossia conservando in una parola l'antica corvata, pone il contadino nella dipendenza dal proprietario e si allontana perciò troppo da quanto costituisce il fondamento del nostro dritto privato nella società moderna. Le circostanze speciali poi dell'ambiente tendono ad aggravare ogni giorno più e non ad attenuare i difetti del contratto.

Infatti le proprietà, per la stessa forza delle cose, passano da una classe abituata a considerare il possesso come lustro e decoro della famiglia con criteri di patronato, anzichè col criterio mercantile col quale la considerano i nuovi arricchiti.

E da parte dei lavoratori poi, la densità della popolazione sopprime in pratica la legge della domanda e dell'offerta.

Questa non influisce poi sulla fissazione del fitto, perchè il proprietario è sempre libero in pratica del licenziamento di una famiglia, giacchè a sua disposizione pur troppo la densità della popolazione ne pone delle centinaia.

Di fronte a condizioni siffatte, di fronte ad una forma di contratto che si allontana sempre più dalle forme di contratti liberi per assumere quella del servaggio, io confesso che crederei assolutamente legittimo l'intervento del potere legislativo.

Senonchè non m'illudo affatto sulle conseguenze di un intervento siffatto, e credo che esso, dato l'ambiente attuale e le attuali condizioni economiche dei proprietari, sarebbe inefficace, illusorio, giacchè rimarrebbe immediatamente deluso.

La crisi agraria ha senza dubbio resa più difficile la posizione, giacchè un problema che si presentava, or sono dieci o dodici anni, come un problema di distribuzione, oggi evidentemente diviene un problema di produzione. Il margine sul quale dovrebbe esercitarsi l'intervento della legge è oggi ridotto ai minimi termini.

Ma se questa è la condizione presente è molto probabile che in avvenire si presenti la necessità d'un intervento legislativo fra proprietari e contadini.

Parmi che nell'attuale periodo sieno possibili quelle soluzioni indirette che tendano a predisporre un ambiente nel quale in avvenire una legislazione sociale abbia campo di divenire efficace.

Da molti anni, per esempio, si va agitando la questione dei tribunali di arbitri, e una legge, al solito voluminosa, fu presentata al Parlamento sui *probi viri*, e non approdò.

Io confesso che non posso a meno di deplorare questa tendenza del nostro Parlamento di affidare sempre le riforme a leggi mastodontiche, ed a relazioni monumentali.

Se si procedesse, per esempio, più modestamente, se si fissassero alcune semplici norme per le quali i Consigli provinciali, come procedono nelle loro periodiche sessioni autunnali, a tante altre nomine, che hanno tratto a tutti i servizi pubblici dello Stato, come nominano i consiglieri di leva, i membri del consiglio scolastico tanti altri ufficiali pubblici, fossero incaricati di procedere alla nomina di Tribunali arbitrali, da costituirsi fra proprietari e lavoratori, la questione dei Tribunali arbitrali, diventerebbe così molto semplice; e non dubito che questi contribuirebbero alla riforma dei costumi, che, secondo me, deve in qualunque modo precedere l'azione della legge.

Un altro campo d'azione per lo Stato potrebbero essere le Opere pie, giacchè i risultati dell'inchiesta agraria dimostrano all'evidenza che la condizione dei contadini si presenta più grave sotto le amministrazioni degl'istituti di beneficenza, e se ne comprende il motivo.

Il contratto misto diventa molto più grave, molto più oppressivo quando è affidato all'affittuario per questa ragione: perchè tanto nella forma di contratto misto quanto in quella di mezzadria, l'affitto non diventa un'industria vera e propria, ma non è che un appalto puro e semplice della quota del proprietario. Ora è evidente che, come gli appaltatori di tutti i generi e di tutte le classi cercano naturalmente di spremere tutto ciò che è possibile dal loro contratto, così anche gli affittuari agricoli non possono che gravare la mano sull'agricoltore. Orbene le amministrazioni delle Opere pie, vuoi per obbedire a raccomandazioni superiori, vuoi per facilitare il compito loro amministrativo, sono abituate ad affittare: Ed in questo campo io credo che l'intervento del potere esecutivo potrebbe essere benefico coll'inculcare agli amministratori delle Opere pie non soltanto di astenersi dagli affitti, ma di cercare altresì tutte quelle modificazioni dell'attuale contratto, che lo accostassero viepiù al tipo primitivo, quello della mezzadria.

Certamente è deplorabile, è doloroso che il re-taggio avuto del proletariato debba cominciare la sua azione col rendere più grave e più one-

rosa la condizione di quella parte del proletariato medesimo che desta il più vivo interesse, cioè il proletariato agricolo. La densità della popolazione è pur troppo un altro dei coefficienti di studio per questa questione. Al principio della Sessione attuale, il Governo annunciò in forma solenne nel discorso della Corona il suo intendimento di proporre un disegno di legge sulla colonizzazione interna.

Noi invochiamo il mantenimento della promessa; e siccome vediamo che le condizioni delle finanze sono il primo ostacolo ad un qualunque esperimento, notiamo non senza amarezza che i 20 milioni annuali che costa la pseudo colonia di Massaua ed i 60 o 70 che costò la spedizione dell'anno scorso avrebbero potuto essere un fondo sufficiente, se non a risolvere, certo ad affrontare il problema della colonizzazione interna; e questo prova come in fondo tutto nella direzione dello Stato si coordini e si armonizzi, e come un programma di redenzione morale ed economica delle plebi non si concili con una politica a larghe linee militare e coloniale.

In questo periodo dunque, che noi speriamo debba avere come tutte le cose umane una fine, noi dobbiamo appagarci soltanto di tendenze: convinti però che queste tendenze una volta determinate non possano a meno di trovarsi prima o poi in urto con questa politica dalla quale si vedrà, ripeto, che deriva l'ostacolo alla redenzione economica e morale delle classi lavoratrici. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

**Presidente.** Onorevole Vigoni, Ella ha chiesto di parlare; ma intende parlare sul capitolo primo, ovvero sull'argomento trattato dall'onorevole Ferrari che è una coda della discussione generale?

**Vigoni.** Intendo parlare dell'argomento di cui parlò l'onorevole Ferrari, ma lo farò brevemente con poche parole.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Vigoni.** L'onorevole Ferrari ha detto che la questione sociale soltanto è quella che deve preoccupare l'uomo di Stato, ed io sono perfettamente d'accordo con lui; ma bisogna per questo intento esaminarne tutte le cause; mentre invece egli sorvolò su di alcune a cui si attribuiscono le agitazioni dei contadini di Lombardia accennandole soltanto: cioè i sobillatori e la miseria. Debbo però constatare che non ha esclusa la circostanza del sobillamento che fu pure ammessa dall'onorevole presidente del Consiglio come una delle cause principali dei disordini che vi sono stati.

Non mi occuperò a lungo della condizione economica dei contadini, e solamente vorrei che l'onore-

vole Ferrari si compiacesse di esaminare i prospetti della situazione della Cassa di risparmio di Milano, la quale ha molte figlie nel territorio dove ci furono gli scioperi; e allora vedrebbe che ci sono parecchi milioni di depositi, i quali sono o tutti o in grandissima parte di spettanza di contadini.

Non nego che vi sieno anche dei contadini miserabili; ma bisogna stare nel vero, e non esagerare le situazioni. Dirò di più: nel 1888, i depositi delle sedi figlie della Cassa di risparmio dei circondari di Varese, Como, Gallarate e Abbiategrasso hanno aumentato tutti meno in due circondari dove la diminuzione fu, complessivamente, per una somma inferiore a 100,000 lire. Dunque non possiamo affermare che c'è la miseria permanente, o che circostanze di crisi accidentali siano quelle che hanno provocato gli scioperi.

Io ammetto che il contratto a colonia abbia dei difetti in molte sue parti; credo che sia bene emendarlo; ma credo altresì che in queste cose convenga camminare molto a rilento, perchè le abitudini hanno una gran parte nella vita dei contadini, ed è difficile farle mutare di botto.

D'altronde ogni contratto si collega con abitudini e con un organismo economico speciale, il quale non si può sconvolgere da un momento all'altro.

L'onorevole Ferrari dice: cambino il contratto in contratto a mezzadria. Io vorrei che l'onorevole Ferrari andasse ad interrogare gli abitanti di quei comuni se consentirebbero a questo: risponderebbero tutti di no, perchè si trovano in condizioni molto più vantaggiose che col contratto a mezzadria. Egli dipinge l'attuale contratto come capace di dar luogo all'arbitrio del proprietario e come se non vi fosse alcuna stabilità. Ma se avesse visitato quei luoghi e li avesse osservati un poco più a fondo, avrebbe veduto che vi sono alcune famiglie coloniche che sono sulla terra da più di cento anni, e considerano la terra quasi come propria, ed il proprietario come un livellario che percepisce una parte dei prodotti.

**Ferrari. L.** Ma paga le tasse!

**Vigoni.** Paga le tasse il proprietario, e le ha sempre pagate, senza aumentarle pel colono di alcuna quota equivalente agli aumenti che esse subirono.

Come dissi, credo che dei miglioramenti in questi contratti se ne possano fare; credo che in molti luoghi si possa anche introdurre il contratto, a danaro, il quale rende molto più indipendente il colono dal proprietario; ma credo che il contratto a danaro non si possa introdurre che per quel co-

lono il quale abbia già un fondo di scorta e di mezzi propri, ed abilità sufficiente per far fruttare la terra; perchè se manca di capitali cadrà nella miseria, invece di migliorare le proprie condizioni.

D'altronde non bisogna dimenticare che con questi contratti si è risolto uno dei problemi pel quale si è affaticata inutilmente la Camera, e si è affaticato moltissimo anche il Governo senza venire ad una conclusione: il problema del credito agrario.

Noi abbiamo nelle consuetudini prevalse con questo contratto, il sistema di fare delle anticipazioni a' coloni che ne abbiano bisogno in natura ed in contanti, e senza interessi: e se i coloni, stante le annate cattive, non sono in caso di restituire il denaro avuto, questo danaro continua a figurare scritto su di un libretto sotto forma di debito finchè viene soddisfatto nelle annate buone, o molto spesso non si soddisfa fino a che il libretto si straccia. (*Interruzioni*).

Si vorrebbe dare dal preopinante un carattere di feudalismo a questo contratto. Parli di feudalismo per altre provincie, non mai per la Lombardia che è stata sempre alla testa delle riforme anche prima dell'epoca della rivoluzione francese. Quando i francesi vennero in Italia trovarono da imparare non da insegnare. Avranno insegnato agli arruffoni ed ai mestatori di piazza, ma non hanno insegnato certamente a nessun economista, ai Beccaria, ai Verri che sono una gloria nostra e di Italia. L'onorevole Ferrari ha accennato ai tribunali d'arbitri; sarebbe una cosa desiderabilissima non solamente per i contadini, ma anche per i proprietari, perchè ora che sono nati dei dissensi ciascuno agisce per conto suo; e se ci fossero i tribunali d'arbitri, certamente le cose si appianerebbero con molta maggior facilità e con maggiore uniformità.

Egli ha pure accennato alla circostanza che molte Opere pie affittano i loro fondi, e che perciò i coloni dei medesimi si trovano in una condizione inferiore. Io convengo pienamente con lui che se il fondo è affittato ad un conduttore, il colono si trova sempre in condizione meno favorevole che se il fondo è amministrato direttamente dal proprietario.

In questo caso si ottiene un contatto permanente di lui col colono, e naturalmente si scambiano fra loro migliori rapporti e le intelligenze sono più facili. Però debbo fargli osservare che non è da ora, ma già da parecchi anni che le Opere pie vanno riformando i loro sistemi di affitto; e vi sono già molti possessi di Opere pie, e sono

in generale i possessi di maggiore entità di quel territorio, in cui si è introdotto il sistema degli affitti diretti con i coloni e tutto vi procede benissimo.

Ho voluto fare queste osservazioni perchè mi parve ingiusto per la nostra provincia il lasciare la Camera sotto l'impressione di asserzioni che molti non sono in grado di appurare.

Come dissi, io sono favorevole a quelle riforme, che sono ragionevoli e sane, ma non sono favorevole a quei disordini che si vogliono provocare per altri fini, per altri intenti.

Credo che tutti qui dobbiamo unirici per combattere questi elementi di disordine, i quali non tornano certo a decoro del nostro paese, e dobbiamo seguire la massima sempre vera dell'illustre Cavour il quale diceva che l'uguaglianza dei diritti non può mai far cessare la disuguaglianza delle condizioni, e che il solo mezzo per togliere il socialismo è che le classi elevate si dedichino al benessere delle classi inferiori.

**Presidente.** L'onorevole Colombo ha facoltà di parlare.

**Colombo.** Ho chiesto di parlare, perchè, essendo stato assente, mi fu riferito che l'onorevole Ferrari alluse a me, anzi pronunziò il mio nome relativamente agli scioperi, che si sono verificati in alcuni villaggi lombardi.

Se ben mi fu riferito, l'onorevole Ferrari espose questa teoria, alla quale del resto ha già risposto in parte l'onorevole Vigoni: la teoria, cioè, che spetti allo Stato d'intervenire nei contratti fra coloni e proprietari, che spetti allo Stato di regolare i loro rapporti, approfittando di tutte quelle circostanze, che gli permettano di interporre fra le due parti contraenti.

Ora, debbo dichiarare schiettamente il mio modo di vedere, io credo che sarebbe fatale se lo Stato cominciasse ad intervenire in questo modo nei contratti privati.

Io credo, così dicendo, di sostenere le vere idee di libertà, poichè, se noi ammettiamo che lo Stato intervenga in tutte le transazioni tra privati, noi finiremo per creare quello Stato onnipotente che può essere l'ideale di quella parte della Camera, ma non può esserlo per noi.

Lo Stato interviene nell'industria; ma in qual forma? Interviene solamente con quelle leggi, così dette sociali, le quali si possono più o meno discutere, ma infine hanno un obbiettivo, uno scopo evidente; ed è quello d'impedire che si abusi e che si abbia a compromettere la salute e la vita degli operai mettendoli in condizioni troppo sfavorevoli.

Io ammetto che lo Stato intervenga in questo senso, che obblighi alla previdenza sia gli operai sia i proprietari; fosse pure col sistema prussiano dell'intervento diretto dello Stato anche in questa materia.

Ma se lo Stato volesse regolare lui il contratto fra principali e operai, se volesse determinare le mercedi, e fissare i modi di addivenire alle prestazioni d'opera rispetto al capitale, se noi dovessimo entrare in questa via, noi verremmo a costituire una società impossibile.

Io son disposto ad andare molto al di là, perchè credo di essere non dirò più liberale, ma altrettanto liberale quanto coloro che siedono su quei banchi opposti della Camera, io vado fino al punto di ammettere lo sciopero tranquillo come un mezzo perfettamente legale e regolare per far valere le ragioni di coloro che lavorano, rispetto a coloro che danno il capitale.

L'ammetto perchè non vedo altra forma possibile al giorno d'oggi per regolare i loro rapporti.

Io l'ammetto: però (e in ciò il solo Governo è competente, anzi ha l'obbligo di farlo) quando lo Stato lo lasci svolgere, bensì, ma gl'impedisca di trascendere. Quando lo sciopero si fa in maniera che si possa addivenire ad un concordato fra i delegati di coloro che rappresentano gli scioperanti ed i delegati di coloro che rappresentano i principali, pare a me che le questioni si possano risolvere in maniera se non sempre soddisfacente, certo senza creare attriti, senza creare odii che un giorno o l'altro proromperanno senza freno.

E come ammetto lo sciopero dalla parte degli operai agricoli e industriali, ammetto anche il contro sciopero dei proprietari e dei capitalisti, in omaggio alla perfetta eguaglianza di tutte le classi, sinchè non si trovi un modo meno brutale di risolvere simili questioni.

Ma io mi opporrò sempre, con tutte le mie forze, all'intervento diretto dello Stato nelle relazioni fra il capitale e il lavoro. E, ripeto, io credo di difendere così i veri principî di libertà che la parte liberale ha sempre sostenuto.

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Io non mi sarei atteso che, in occasione del bilancio dell'interno, si fosse risolledata la questione delle mezzadrie in Lombardia. E dico la questione delle mezzadrie, perchè l'onorevole deputato Ferrari non ha parlato mica di scioperi: questo fu un argomento messo da parte. Orbene, io mi associo in gran parte alle idee manifestate dagli onorevoli Vigoni e Colombo.

Non voglio discutere intorno alla natura dei contratti colonici nella Lombardia. Tre volte ho parlato alla Camera, rispondendo a interpellanze e interrogazioni, ed esposi le mie idee in quella occasione. Si può, quando nella legislazione civile si scopra qualche lacuna, o dove si creda che qualche articolo non risponda all'esigenze del capitale o del lavoro, venire alla Camera a chiedere una modificazione od un'aggiunta; ma sarebbe strano, sarebbe anche una prepotenza, che il Governo entrasse arbitro fra gli operai ed i padroni. Noi siamo nemici del socialismo di Stato. La questione sociale può e deve risolversi con leggi del Parlamento: ogni altro mezzo è inopportuno, e direi anzi è colpevole.

L'onorevole deputato Ferrari ha ricordato un concetto espresso nel discorso della Corona; cioè la promessa di una legge sulla colonizzazione. Ma egli s'inganna nel credere che il concetto della colonizzazione debba essere per le terre, che attualmente sono colonizzate.

Il concetto nostro era tutt'altro: e spero di poter presto portare al Parlamento un disegno di legge che possa soddisfare questo concetto.

Noi intendiamo di richiamare la colonizzazione in quelle parti d'Italia dove, o perchè non ancora risanate, o perchè non abbastanza abitate, la proprietà manca di coltivatori. Ogni altro sistema io lo respingo, perchè non è nelle intenzioni nostre.

È inutile entrare in altri argomenti. L'onorevole deputato Ferrari, si capisce, parte da un punto di vista che non è il nostro. Egli deve soddisfare ad esigenze ed a sentimenti che sono abbastanza discutibili. Non è il caso d'impegnare su coteste materie una discussione in questo momento. Quando verrà l'ora opportuna il Ministero esprimerà le sue idee, e dirà ciò che intende di fare per risolvere una buona volta la questione tra il capitale e il lavoro. Oggi sarebbe fuori di luogo e la materia del bilancio non lo consente.

**Presidente** Sarebbe veramente intempestivo sollevare questa questione.

L'onorevole Ferrari Luigi ha facoltà di parlare per un fatto personale.

**Ferrari L.** Due parole sole, per rispondere a varii fatti personali.

L'onorevole Vigoni ha voluto a piene vele entrare nella questione e ribattere alcuni miei argomenti. Egli ha detto: voi non volete accettare la discussione sulla maggiore o minore miseria delle popolazioni, fate astrazione dalle condizioni economiche, e ci dice: badate che i

contadini hanno dei grossi depositi alla Cassa di risparmio!

Strana contraddizione dell'onorevole Vigoni! Pochi minuti dopo diceva impossibile il contratto d'affitto a danaro, perchè i contadini non avrebbero i mezzi per comprare gli attrezzi, nè il bestiame, nè gli altri strumenti del lavoro.

**Vigoni.** Non tutti.

**Ferrari L.** Io lascio all'onorevole Vigoni di conciliare questa strana contraddizione dei depositi che affluiscono alla Cassa di risparmio di Milano, e di penuria siffatta di denaro che impedisce una trasformazione del contratto agricolo in Lombardia.

L'onorevole Colombo, per aver ragione ha esagerato i miei argomenti. Egli mi ha presentato come un idealista del socialismo di Stato.

Io gli dico francamente che il socialismo di Stato, per me, non è un ideale, ma potrebbe diventare una assoluta necessità. Io dissi che quando i contratti agricoli si allontanano sempre più dalla forma del libero patto per accostarsi a quella del servaggio, in questo caso credeva legittimo l'intervento della legge, che non deve confondersi con l'azione del potere esecutivo.

Del resto, l'esempio di molti altri Stati parla per me molto meglio delle mie povere raccomandazioni, e quindi lascio all'onorevole Colombo la soddisfazione di ritenersi liberale ad oltranza, in un tempo in cui la libertà, si considera già come una conquista fatta, e che si preoccupa del sollevamento e della redenzione economica delle classi che lavorano.

L'onorevole Colombo fida nello sciopero. Nuovissima e strana fiducia dal lato dei conservatori questo fidare soltanto nella lotta violenta tra capitale e lavoro.

Io confesso che considero lo sciopero anche esso come una triste e dolorosa necessità; e soprattutto poi lo considero come un mezzo, ma non mai come un fine.

Ora io dico: quando lo sciopero in molti casi e per circostanze multiformi si ravvisasse inefficace, quando non apparisse che una lotta violenta, gravida di pericoli e di sacrifici, io domando all'onorevole Colombo come può pretendere che alla mente del filantropo e dell'uomo di Stato non arrida la speranza di trovare a qualunque costo una soluzione.

All'onorevole presidente del Consiglio io non ho che una sola parola da rispondere. Non so che cosa intenda quando dice, che io devo soddisfare ad esigenze e a sentimenti. Io in questa Camera

non ho a soddisfare che ad una esigenza e ad un sentimento solo: quelli della mia coscienza.

**Armirotti.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ma se noi risolviamo la questione, non la finiremo più.

**Armirotti.** Devo dire soltanto due parole.

Ho udito parlare di libertà di sciopero dall'onorevole Colombo, ed ho sentito rispondere dall'onorevole presidente del Consiglio che il Governo, come potere esecutivo, non deve entrare in questa questione tra capitale e lavoro. E di questa dichiarazione, e della promessa che verrà presto il giorno in cui, con un disegno di legge apposito, si risolveranno queste questioni, io prendo volentieri atto.

Intanto mi si permetta, come operaio, e anche perchè ho sempre combattuto gli scioperi, ai quali non si deve venire, secondo me, se non quando sonosi esauriti tutti i possibili tentativi concilianti, di citare un fatto che mi è passato proprio per le mani.

In uno stabilimento dove io lavoravo, dopo avere esaurite tutte le vie pacifiche (ed io era uno di quelli che non volevano lo sciopero) per addivenire ad una conciliazione, lo sciopero parve a tutti obbligo di difesa, e fu una assoluta necessità.

L'autorità politica di Genova, chiamati subito presso di sé cinque o sei di quelli che si credevano promotori dello sciopero, e che invece dichiararono per la verità che avevano fatto di tutto per evitarlo, cominciò ad istruire un processo contro gli stessi, accusandoli come istigatori dello sciopero; tutte le risultanze dell'istruttoria erano negative, e risultò invece che i veri provocatori dello sciopero erano gli amministratori dello stabilimento. Quelle autorità, che volevano ad ogni costo trovare i promotori dello sciopero, non si appagarono tanto facilmente di quelle risultanze; ma dovettero pur finire col persuadersene essendone luminosamente provata la verità dalle stesse ricerche dei funzionari del Governo.

Emerse dunque chiaro che i promotori veri dello sciopero erano stati gli amministratori dello stabilimento; ma essi non furono punto cercati nè molestati dalle autorità.

Concludo dicendo: o le autorità non intervengano, se non vi sono disordini, nelle questioni fra capitale e lavoro; o se vi intervengono lo facciano tutelando la giustizia, e non come in passato contro l'operaio ed in favore del capitalista.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni,

s'intenderà approvato il capitolo 1 nella somma di lire 1,091,394. 19.

Capitolo 2. Ministero - Spese d'ufficio, lire 105,000.

Capitolo 3. Ministero - Fitto e manutenzione dei locali, lire 51,400.

Capitolo 4. Consiglio di Stato - Personale (*Spese fisse*), lire 461,727. 50.

Capitolo 5. Consiglio di Stato - Spese d'ufficio, lire 22,000.

Capitolo 6. Funzioni pubbliche e feste governative, lire 30,000.

Capitolo 7. Medaglie, diplomi e sussidi per atti di valore civile, 5,000.

Capitolo 8. Spese pel servizio araldico, contemplati dall'articolo 15 del regio decreto 11 dicembre 1887, n. 5138, serie 3ª, lire 10,000.

Capitolo 9. Indennità di traslocamento agl'impiegati, lire 150,000.

Capitolo 10. Ispezioni e missioni amministrative, lire 218,000.

Capitolo 11. Sussidi a famiglie povere ed a vedove d'impiegati non aventi diritto a pensione, lire 34,000.

Capitolo 12. Dispacci telegrafici governativi, (*Spesa d'ordine*), lire 800,000.

Capitolo 13. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 14. Spese casuali, lire 130,000.

Capitolo 15. Archivi di Stato - Personale (*Spese fisse*), lire 622,397.45.

Capitolo 16. Archivi di Stato - Spese d'ufficio, lire 64,000.

Capitolo 17. Archivi di Stato - Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 21,753.

Capitolo 18. Archivi di Stato - Manutenzione dei locali e del mobilio, lire 50,000.

*Spese per l'amministrazione provinciale.* — Capitolo 19. Amministrazione provinciale - Personale (*Spese fisse*), lire 7,311,369.71.

L'onorevole Galimberti ha facoltà di parlare.

**Galimberti.** Nella tornata del giorno 11 luglio dell'anno scorso, discutendosi la legge di riforma comunale e provinciale, l'onorevole presidente del Consiglio, agli autori dell'ordine del giorno presentato in favore dei segretari comunali, faceva preghiera di ritirarlo (il che essi fecero) dicendo essere sua intenzione di presentare nell'attuale Sessione legislativa un disegno di legge speciale.

Ora sia permesso a me ed ai colleghi che a me si unirono, onorevoli Badini, Andolfato ed

altri, non già di ricordare all'onorevole ministro la sua promessa, perchè non ne ha bisogno, ma semplicemente di interrogarlo per sapere quando intende presentare questo progetto di legge. Veramente l'onorevole presidente del Consiglio ha già, con la legge sullo stato degli impiegati civili, in certa qual parte provveduto alla sorte dei segretari comunali; ma il Governo stesso ha riconosciuto che la nuova legge comunale e provinciale è stata più una promessa di più maturi e completi provvedimenti, che uno stabile e definitivo ordinamento pei segretari comunali. L'articolo 12, ad esempio, di questa legge dà troppe facoltà e ne dà troppo poche in quanto alla stabilità nella carica. Ne dà troppe nel senso che, dopo un biennio, il comune non è libero di licenziare il segretario senza l'approvazione della Giunta amministrativa; e tutti intendono che potrebbe essere benissimo che, dopo un biennio, al comune non piacesse più il segretario per motivi che non si possono affidare all'esame di una Giunta amministrativa, cioè o per speciali esigenze, o per motivi fisici, o per averne trovato un altro migliore. Gli stessi segretari comunali, nelle loro domande, non si sono mai spinti fino a questo punto; ammettendo sempre che vi debba essere un periodo di prova, dopo il quale il comune prima di assumere, tacitamente o deliberatamente, maggiori impegni, potesse liberamente licenziare il segretario.

D'altra parte, imponendo dopo il termine del sessennio ancora l'assegnamento d'un termine, si viene ad infirmare il principio della stabilità, e a contrariare in certa guisa quanti hanno benemeritato dell'amministrazione comunale; quanti non hanno mai dato motivo a lagnanze, e che, dopo la prova del sessennio e del biennio, hanno avuto campo di conoscere uomini e cose in un dato comune, così da rendersi ognor più utili.

Non si tratta qui di domandare l'inamovibilità, come quasi si è accordata ai maestri comunali; ma si chiede semplicemente che, pur rispettando l'autonomia comunale in tutto ciò che tende a salvaguardare l'interesse locale, questa autonomia però non trasmodi.

Intanto questo già si verifica: che vi sono adesso alcuni comuni i quali danno siffatta stabilità d'ufficio ai segretari comunali; e sono evidentemente fuori della legge che può essere invocata contro; cosicchè il legislatore che aveva in animo di favorire i segretari comunali, nell'atto pratico finirebbe invece col danneggiarli.

Inoltre la legge comunale e provinciale all'articolo 12 parla dei segretari nuovi, di coloro cioè che saranno nominati: ma di coloro che già

hanno dei diritti acquisiti per servizi prestati, non fa alcun cenno.

Un'altra questione trattata dai segretari comunali nelle loro riunioni è quella degli stipendi. Poichè il Governo deve regolare un servizio che è d'interesse generale dello Stato, e poichè questo servizio dev'essere retribuito, il Governo ha tutto il diritto di stabilire anche una misura nella retribuzione.

Oggidì che cosa succede? Che è permesso ai comuni di determinare gli stipendi e vi sono degli individui, che hanno altre cariche, i quali assumono cinque o sei segretariati, e conseguono così quell'influenza che con vibrata parola l'onorevole Crispi ha stigmatizzata in questa Camera.

Il servizio in questi comuni va meno bene, perchè questi individui, occupati in altri affari, mandano a prestare servizio nei vari municipi gli scrivani che hanno alla loro dipendenza. E anche questa è una questione che raccomando all'onorevole ministro.

Finalmente c'è la questione delle pensioni che è stata già dibattuta e che credo ormai sia matura.

Nella situazione attuale, i comuni non hanno che due vie da seguire: o di mantenere in ufficio gl'impiegati comunali, anche se arrivati ad una certa età sono diventati impossibili, perchè non hanno più le facoltà intellettuali necessarie, oppure sono costretti a metterli sul lastrico.

Ed anche qui si riscontra un ingiusto trattamento; perocchè vi sono certi comuni i quali danno la pensione ai propri impiegati, ed altri che non la danno.

Io non so fin dove l'onorevole Crispi potrà tener conto dei voti emessi in proposito nelle riunioni dei segretari comunali; son certo però, che il suo Governo, il quale ha avuto l'onore di trarre in porto i provvedimenti in favore dei maestri elementari e dei medici condotti, vorrà provvedere stabilmente anche ai segretari comunali.

Essi non chiedono altro che d'aver assicurato un pane finchè compiono il loro dovere. Vogliono rispettate le autonomie comunali; ma domandano pure che esse non trasmodino offendendo il diritto altrui. All'onorevole Crispi spetti il merito (senza maggiormente asservire i comuni) di far sì che i segretari comunali cessino di essere schiavi di questo o quel partito, di questa o quella persona, per divenir servi soltanto della legge e del paese; a lui spetti l'alto onore di trarre i segretari comunali dalla durissima condizione (per servirvi d'un peragone dell'onorevole Bonasi) di quei

guerrieri descritti nella sua *Repubblica* da Platone e da lui paragonati ai buoni cani da guardia: dolci, affettuosi coi loro padroni e terribili, spaventosi per tutti gli altri. (*Bene! Bravo!*)

**Crispi, ministro dell'interno.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Crispi, ministro dell'interno.** È innanzi alla Camera la legge sullo stato degli impiegati civili. In questa legge, in gran parte, si sodisfa a ciò che l'onorevole preopinante desidera. La denominazione nella legge fu fatta appositamente così larga; e non si parlò più di impiegati dello Stato, appunto per far sentire il beneficio della legge a tutti gli impiegati i quali dipendono dal Governo, dalle provincie e dai comuni. Dunque, poco resterebbe, per la specialità del caso, a fare, in quanto ai segretari comunali; i quali, del resto, per l'articolo 2 della legge comunale e provinciale, ebbero i primi beneficii per quanto si riferisce alla loro nomina, e, direi, anche alla consolidazione del loro ufficio.

La questione sola che resta insoluta è quella della pensione. Ebbene, io dichiaro che questa e tutti quei particolari che potrebbero essere necessari eccezionalmente come seguito alla legge sullo stato degli impiegati, saranno l'oggetto di una legge speciale, la quale sarà presentata, al più presto, al Parlamento.

Colgo l'occasione per pregare la Camera di volere affrettare la discussione delle leggi, che sono sottoposte al suo esame; e questo sarebbe il miglior modo di sodisfare anche ai desiderii dell'onorevole preopinante...

**Cefaly... e della Camera.**

**Crispi, ministro dell'interno...** per rispetto alle autonomie comunali.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo.

**Rizzo.** Mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera e dell'onorevole presidente del Consiglio su di una questione la quale mi pare non sia priva d'interesse.

Il numero 2 dell'articolo 90 della legge comunale e provinciale 30 dicembre 1888 dichiara che è data facoltà al Governo del Re, sentito il Consiglio di Stato, di delegare ai prefetti quelle facoltà ora attribuite all'amministrazione centrale, le quali verranno indicate in un elenco da approvarsi per decreto reale.

Io considero questo comma dell'articolo 90 come una delle disposizioni più benefiche della legge comunale e provinciale.

A mio avviso, questo comma è germe di un



provvido decentramento che potrà poi svilupparsi nelle leggi future.

Per avere intanto un po' di decentramento non c'è bisogno di leggi nuove, bastando la citata disposizione.

Io spero che l'onorevole presidente del Consiglio, coerente alle dichiarazioni da lui fatte in Senato, quando si discusse la legge comunale e provinciale vorrà confermare alla Camera il proposito suo e de' suoi colleghi di valersi dell'articolo in questione.

L'onorevole Crispi, in Senato, il 5 dicembre 1888, disse:

« Il paragrafo 2° non ha che lo scopo di dare al potere esecutivo la facoltà, poste le leggi attuali e l'ordinamento attuale politico, di delegare ai prefetti quelle attribuzioni per le quali gl'interessi locali siano trattati sul luogo e non vi sia d'uopo di rivolgersi alla capitale, affinchè i ministri possano risolverlo. »

L'onorevole Finali, ministro ora dei lavori pubblici, relatore allora della legge comunale, gli fece eco con le seguenti parole:

« Io e la Commissione non potremmo aggiungere nulla a quello che ha detto con tanta maggiore autorità l'onorevole presidente del Consiglio. »

Nella relazione al Senato che precede il progetto sulla riforma della legge comunale e provinciale l'onorevole presidente del Consiglio spiegava e raccomandava la proposta di quella disposizione con le seguenti parole:

« Un gran numero di affari d'interesse puramente locale e di minor conto viene trattato nei dicasteri. L'attività dell'amministrazione centrale, da essi assorbita, non può rivolgersi con maggiore attenzione ai negozi più gravi. La necessità del provvedimento dell'autorità centrale cagiona perdita di tempo, e questa fa talvolta cessare l'opportunità del provvedimento stesso; cagiona spese maggiori; rende l'errore del dicastero più grave nelle sue conseguenze; e per ogni minimo affare fa risalire le scontentezze dell'amministrato sino al potere centrale. Quando sopra un negozio può provvedersi dai prefetti, e non vi ha alcuna ragione di ordine pubblico, che esiga l'intervento del Governo centrale, bisogna esonerarne i dicasteri. Si propone quindi di autorizzare il Governo del Re a delegare ai prefetti quelle facoltà ora attribuite alle amministrazioni centrali, che verranno indicate in un elenco da approvarsi per decreto reale. »

Se poi io avessi bisogno di un'altra autorità, di un altro alleato, ricorderei il discorso del-

l'onorevole Seismit-Doda, attuale ministro delle finanze, pronunziato il 26 febbraio passato nel quale diceva: « Riformate gli organismi amministrativi; ricordatevi che la strada è lunga in Italia dal contribuente allo Stato e che di questo si lagna sempre il contribuente, si lagna degli inceppamenti che esistono fra esso e il Governo. »

Parole savie che manifestano la situazione esattamente. Io quindi mi auguro che l'onorevole presidente dal Consiglio confermerà alla Camera essere intendimento suo e dei suoi colleghi di dare esecuzione al n. 2 dell'articolo 90 della legge comunale e provinciale, e pubblicherà quanto più presto sia possibile lo elenco di quelle attribuzioni che ai Corpi locali si possono delegare.

Da ciò avranno vantaggio l'amministrazione centrale che si troverà meno molestata; i prefetti che vedranno accresciuta anche la loro autorità; se ne gioveranno pure i deputati che riceveranno minori fastidi per interessi di mero ordine locale, e soprattutto avranno vantaggio i cittadini, perchè vedranno sbrigati i loro affari sul luogo e quindi con molto minor perdita di tempo.

Io son certo che l'onorevole presidente del Consiglio vorrà dare completa esecuzione al n. 2 dell'articolo 90 della legge comunale e provinciale e attendo le sue dichiarazioni. (*Bene!*)

**Crispi, ministro dell'interno.** Il decreto promesso col n. 2 dell'articolo 90 della legge comunale e provinciale è allo studio. Io ho già dato incarico a ciascuno dei miei colleghi di fare un esame speciale di tutte quelle materie che dai rispettivi dicasteri si possono delegare alla autorità inferiore locale. Appena questo studio sarà terminato, anche il decreto sarà pubblicato. Ecco tutto.

**Rizzo.** Io non ho che a ringraziare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, delle sue dichiarazioni.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 19: *Spese p. r. l'amministrazione provinciale.* Amministrazione provinciale - Personale (*Spese fisse*), lire 7,311,369.71.

Capitolo 20. Indennità di residenza ai prefetti (*Spese fisse*), lire 380,000.

Capitolo 21. Amministrazione provinciale — Spese d'ufficio (*Spese fisse*), 658,475.

Capitolo 22. Indennità agli incaricati del servizio di leva (*Spese fisse*), 110,870.

Capitolo 23. Amministrazione provinciale - Gratificazioni e spese di estatura, lire 17,000.

Capitolo 24. Gazzetta ufficiale del regno e fo-



glio degli annunci nelle provincie - Personale, lire 54,800.

Capitolo 25. Gazzetta ufficiale del regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di stampa e di posta, lire 240,200.

Capitolo 26. Gazzetta ufficiale del regno e foglio degli annunci nelle provincie - Fitto di locali e spese di cancelleria e varie, lire 7,500.

Capitolo 27. Tiro a segno nazionale (legge 2 luglio 1882, n. 883) (*Spesa obbligatoria*), lire 750,000.

*Spese per le Opere pie.* — Capitolo 28. Servizi di pubblica beneficenza - Stabilimento termale per gl' indigenti in Acqui, lire 43,200.

Capitolo 29. Sussidi, lire 100,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Torraca.

**Torraca.** Io domando all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, uno schiarimento. Intorno a questo titolo *Spese per le Opere pie* nella relazione della Commissione del bilancio leggo le seguenti parole: " Con le variazioni del 25 aprile fu modificata la dicitura e la entità del capitolo 26, il quale fu ripartito in quattro capitoli; l'uno principale e gli altri *bis, ter, quater.* „

" Al 26 *bis* fu aggregata la somma dei sussidi che si concedono nei casi di pubbliche calamità: inondazioni, terremoti, epidemie. Però a questo capitolo fu apportata un'economia di lire 61,080. „

Io desidererei sapere dall'onorevole ministro dell'interno se l'economia di 61,080 lire sia sul preventivo pei casi di pubbliche calamità.

A me duole di sembrare non tenero delle economie, ma in verità mi dorrebbe ancor più un'economia cercata sulle pubbliche calamità; perchè una calamità è doppia, quando una popolazione si trova in condizioni disagiate, e pur troppo le condizioni delle popolazioni nostre ai tempi che corrono sono disagiatissime. Quindi se oggi (non si tratta qui di grandi pubbliche calamità perchè allora si provvede per legge) un infortunio di quelli che si dicono minori colpisce un povero comune, relativamente per esso è calamità grande.

Ora se il ministro dell'interno si toglie da se il modo di provvedere, l'infortunio diventa maggiore, perchè non vi si può dare un qualche riparo.

Posto ciò, desidero sapere se queste 61,080 lire, concernono proprio il preventivo per i casi di pubbliche calamità; perchè se così fosse, io vorrei permettermi di pregare l'onorevole ministro dell'interno e la Camera di non insistere in questa economia, la quale veramente contraddice ad ogni concetto di beneficenza.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta.

**La Porta.** Io debbo associarmi alle considerazioni ed alla domanda fatta dall'onorevole Torraca.

Anch'io credo che l'onorevole ministro dell'interno nel proporre, ispirandosi al concetto generale di fare tutte le economie possibili, una riduzione di 61,080 lire a questo capitolo, non tenne presente il fatto che in quest'anno il fondo stanziato per questo capitolo di bilancio è già tutto esaurito, se pure non si è dovuto superare. Sentiremo dal ministro dell'interno il dettaglio di queste spese.

Intanto egli è certo però che, nelle condizioni disagiate dell'Italia, le economie su questo capitolo, per quanto modeste, possono riuscire dannose. Una economia su questi capitoli del bilancio, specialmente al capitolo 31, credo si potrà fare quando sarà approvato dalla Camera il progetto di riforma degli Istituti di pubblica beneficenza. Ma oggi che questa riforma non è ancora votata, sarebbe pericoloso togliere al Ministero dell'interno la possibilità di soccorrere con sussidi a tante calamità che ogni anno si ripetono.

La Commissione del bilancio si augura che queste calamità non si avverino, e io mi unisco certamente a questo augurio. Ma intanto non voglio privare il Governo, se il bisogno vi fosse, di questi mezzi di soccorso.

Quindi spero che l'onorevole ministro dell'interno, la Commissione del bilancio, e la Camera, vogliano ristabilire in bilancio le 61,000 lire che furono tolte a questo capitolo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Delvecchio.

**Delvecchio.** Io traggio argomento da un recente fatto, pel quale mi corre l'obbligo di ringraziare l'onorevole ministro dell'interno, onde associarmi alle considerazioni ed alla domanda degli onorevoli Torraca e La Porta e per farne una mia.

Ultimamente in parecchi luoghi avvennero disastri, uno dei quali ha funestato uno dei comuni del mio collegio.

Una frana ha distrutto buona parte di questo comune, e l'onorevole ministro dell'interno fu sollecito a mandare un sussidio prima che alcuno di noi l'avesse interessato o sollecitato a fare quello che ha fatto; perciò pubblicamente lo ringrazio.

L'onorevole ministro dell'interno così per questo comune come per quello di Taranta Peligna provvide tosto come poteva; però avrà compreso che i sussidi mandati non sono sufficienti e altri ne manderà.

Ma egli se non ha fatto di più ha una giustificazione nell'esigua cifra portata dal bilancio; ed è perciò che la Camera non deve restringere questa cifra, ma dobbiamo bensì cercare come propongono gli onorevoli Torraca e La Porta di allargarla.

In un altro ordine d'idee e provveduto ai primi bisogni, pel comune che accenno e per gli altri che si trovano in uguali condizioni, io credo che dovrebbe applicarsi una legge uguale a quella dei terremoti con la quale si fanno mutui a lunga scadenza ed a tasso di favore. Ed anzi io con altri colleghi avevamo preso un'iniziativa al riguardo per utilizzare i residui fondi che rimangono sul milione stanziato per i comuni danneggiati dal terremoto in provincia di Cuneo, e non seguitammo nel primo proposito perchè constatammo che detto milione è pressochè tutto impegnato.

Però il ministro potrebbe presentare un disegno di legge speciale e provvedere così ad un aiuto veramente efficace.

Per esempio, il comune di cui parlo, è un comune che già ha impegnato tutto il suo bilancio, per molti e molti anni, e perciò, se non ha un aiuto veramente dall'alto, non potrà provvedere alla ricostruzione delle case che la frana ha distrutte.

**Crispi, ministro dell'interno.** Quale è?

**Delvecchio.** Il comune di Montanera in provincia di Cuneo.

Io spero quindi che l'onorevole ministro, la Commissione e la Camera vorranno prendere in considerazione la mia proposta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel.

**Mel.** Io mi associo alle osservazioni fatte dagli onorevoli La Porta e Torraca; perchè ho letto nella relazione della Commissione che al capitolo 26 bis, "era stata aggregata la somma dei sussidi che si concedono nei casi di pubbliche calamità, come inondazioni, terremoti, epidemie, ecc., e che fu apportata una economia di lire 61,080."

Io mi proponevo di domandare all'onorevole ministro come si potesse conciliare questa economia con i fatti dei quali egli stesso è stato testimonia.

In più occasioni, avendo avuto l'onore di ricorrere a lui per domandargli soccorsi a favore dei danneggiati da inondazioni nella mia provincia, come nel comune di Fontanelle, per lo straripamento del Monticano, o dei danneggiati

dall'uragano che devastò il primo di settembre scorso metà della provincia a sinistra del Piave, mi son sentito rispondere tanto dall'onorevole ministro, quanto da quell'egregio funzionario che sta a capo del servizio di beneficenza, che con quel misero fondo, se non erro di 160,000 lire o giù di lì, era impossibile venire in aiuto della gente colpita da questi infortuni, e che sarebbe stato necessario che quel fondo venisse per lo meno triplicato, affinchè potesse rispondere ai bisogni cui mira a provvedere.

Ora, io non so come si possa mettere d'accordo tali dichiarazioni con la economia in parola, quando si riconosce *a priori* che nemmeno il fondo primitivo era sufficiente ai bisogni!

Capisco che le economie si debbono fare, e di molte; e quando si tratterà di farne sugli altri rami del servizio, certamente io non negherò il mio voto; anzi nel corso della discussione di altri bilanci mi permetterò di segnalarne qualcuna abbastanza notevole, come ho già fatto sul bilancio delle poste. Ma quando intere regioni sono colpite, si può dire periodicamente, da tali calamità, perchè veramente non vi è anno in cui non si verifichi o una inondazione, o una frana, o una valanga, o un terremoto, o un contagio, o una epidemia, e via discorrendo, simili economie non le so davvero comprendere altro che come espressione di un augurio e di una speranza, a cui io d'altronde cordialmente mi associo, che il paese nel 1890 possa essere preservato da simili calamità. Ma la esperienza pur troppo ci ammaestra del contrario, perchè tali disastri sotto una forma o l'altra, in una od altra regione d'Italia, sono diventati non più una eventualità, ma una realtà permanente e direi quasi ordinaria.

Io capisco d'altra parte che non è compito del Governo quello di sovvenire a tutte le sventure locali, locchè è devoluto alla carità privata; capisco pure che il compito del Governo deve limitarsi a promuovere, eccitare, facilitare le manifestazioni della carità privata, senza sostituirsi alla medesima (fuorchè nel caso che questa sia insufficiente, torpida, o impotente a provvedere) e per apportare soltanto i primi e più urgenti soccorsi. Ma anche limitata a questo la funzione del Governo, io non so comprendere perchè questo debba privarsi dei mezzi necessari e precludersi la via ad aiutare le popolazioni colpite da grandi disastri.

Propongo quindi che sia ristabilita l'antica cifra, e che possibilmente sia aumentata in proporzione ai bisogni manifestati dalla esperienza degli ultimi anni.

E colgo questa occasione per fare pubblici e doverosi ringraziamenti all'onorevole ministro per le disposizioni benevole con le quali egli accolse altra volta una mia rappresentanza diretta ad alleviare i danni avvenuti nella provincia di Treviso nella giornata del 1° settembre 1888.

Un uragano violento, tale di cui a memoria d'uomo non si ricorda l'eguale, accompagnato da grossa e fitta gragnuola che durò per mezz'ora radendo, per così dire, il terreno, ha devastato non pochi comuni della provincia a sinistra del Piave. La bufera schiantò alberi annosi, svelse tetti di case rurali, denudò di rami e di cortecchia, dove non li schiantò, gelsi e viti, distruggendo un raccolto largo e fiorente, seminando la miseria in circa 18 comuni, dei quali i più danneggiati furono Feletto, Refrontolo, Cappella, Sarmede, Fregona, Vittorio, Colle Umberto e Tarzo. I danni furono valutati a milioni, e si tennero riunioni di proprietari per avvisare ai modi di riparare all'immane disastro che seminò in quei luoghi uno squallore che mi è impossibile descrivere.

Io mi trovai sui luoghi e li percorsi sentendo stringermi il cuore alla vista di tanta desolazione e della miseria che ne conseguiva. Quei luoghi furono visitati anche da un alto funzionario del Ministero di agricoltura, il Miraglia, che si trovava di quei giorni a Treviso il quale poté certificare al Governo la grandezza dell'infortunio, d'altra parte segnalato urgentemente dalla Prefettura di Treviso all'onorevole ministro, il quale pei primi soccorsi destinava lire 3,000, simile ad una goccia di pioggia che cada sull'Oceano!

Io corsi a Roma, e all'onorevole Crispi esposi lo stato miserando delle cose, insistendo sulla necessità di un pronto ed eccezionale provvedimento per lenire tanta iattura; inquantochè i proprietari, al pari che i comuni, in causa della crisi agraria, della fallanza dei raccolti di parecchie annate, delle condizioni finanziarie critiche, delle imposte schiaccianti, ecc. erano nella assoluta impossibilità di soccorrere i contadini e i braccianti rimasti senza pane e lavoro, e la carità privata era impari a provvedere. Io lo pregai di fare per la mia provincia quanto si fece per altre provincie già colpite da simili infortuni, e come recentemente fu fatto per gl'inondati degli Abruzzi e per quelli di Sondrio.

A titolo di onore e di ringraziamento debbo constatare che il cuore dell'onorevole Crispi, sempre aperto alla pietà sia per le piccole che per le grandi e immeritate sventure, si mostrò dispo-

sto a proporre una legge speciale per provvedimenti di varia natura, intesi ad aiutare con prestiti a mite interesse e a lunga scadenza i piccoli proprietari e i comuni, affinchè questi durante l'inverno potessero attivare lavori e dar pane a chi n'era rimasto senza, purchè le Autorità locali gli fornissero gli elementi necessari per concretare uno schema di provvedimenti legislativi che egli si riservava di presentare alla Camera.

Tutto questo egli ha promesso, e sinceramente, e col proposito di mantenere. Io non so per colpa di chi, non certo dell'onorevole ministro nè di me, ma più probabilmente di certe Autorità che pure erano interessate a raccogliere e fornire gli elementi necessari, questi o non pervennero al Ministero o non pervennero da tutti i Comuni; e poichè il provvedimento doveva avere un carattere generale nell'interesse di tutti i comuni danneggiati, così esso si fa ancora aspettare.

Dunque prego il ministro di fare in maniera di compulsare quelle autorità, che non avessero ancora trasmesse le informazioni volute, ad affrettarsi a trasmetterle ed a concretare gli invocati provvedimenti. Ogni ulteriore ritardo danneggia gli altri Comuni che sono stati diligenti nel fornire tutti quei dati che occorre al Governo.

Qui non si tratta di compensare i danni della grandine, onorevole ministro, dalla quale, più o meno, ogni anno è visitata la mia provincia. A questo proposito so benissimo quali sono le sue circolari. So che il Governo non deve sostituirsi alle Società di assicurazione; qui si tratta semplicemente di venire in soccorso per i danni cagionati da un fenomeno atmosferico, di eccezionale e straordinaria gravità, che ha recati danni tanti quanti ne potrebbero recare i terremoti, le inondazioni e tutti quegli altri disastri pei quali si è largamente provveduto. Raccomando quindi all'onorevole ministro di definire questa vertenza; e non ho altro da dire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Nei bilanci preventivi degli altri anni appariva un solo capitolo sulla beneficenza, nel quale erano iscritte lire 322,800. La Commissione del bilancio ripartì quel capitolo in quattro, e ai servizi di pubblica beneficenza, sussidi, iscrisse lire 100,000.

In verità la colpa non è della Commissione. Con nota del Ministero del 24 aprile di questo anno noi credemmo, fondandoci sopra una speranza che può

esser delusa, che l'anno che sta per cominciare non abbia a tormentare l'Italia con inondazioni, terremoti ed epidemie. Quindi facemmo una variazione, diminuendo quel capitolo di lire 61,080. Certo che la cifra di lire 161,080 non fu sufficiente per l'esercizio finanziario 1888-89; e devo dire con mio dolore che il Ministero ha un *deficit* di lire 13,851. Credevamo di poter colmare questo *deficit* con l'esercizio futuro, ripeto, nella speranza che nell'anno prossimo nuovi guai e nuovi disastri l'Italia non abbia a soffrire.

Questa speranza, come dissi, può esser delusa.

Dalle varie parti della Camera mi si chiede che sia ristabilita la cifra che era iscritta nel bilancio attualmente in esercizio. In verità, io non oserei rifiutarmi, ma neanche oserei consentirvi. (*Movimenti*).

Se la Camera crede di aumentare la somma, non sarò io che me ne dorrò; ma ne lascio libera la Camera. Il Ministero non prenderà parte al voto.

Ed ora una parola sulla provincia di Treviso.

Le informazioni dell'autorità locale non sono ancora arrivate; appena arriveranno, se saranno di lor natura tali da meritare che io presenti alla Camera un disegno di legge, si assicuri l'onorevole Mel che lo farò.

**Mel.** La ringrazio.

**Presidente.** Debbo comunicare alla Camera che gli onorevoli La Porta, Torraca, Reale, Bufardecchi, Fili-Astolfone, Zainy, Chiara, Elia, Indelicato e Mazza hanno chiesto che lo stanziamento a questo capitolo sia da 100,000 lire portato a 161,080.

La Commissione del bilancio accetta questa proposta?

**De Zerbi, relatore.** Io aveva chiesto di parlare da molto tempo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**De Zerbi, relatore.** All'onorevole Delvecchio, il quale desidera che al comune di Montanera, in provincia di Cuneo, come a tutti gli altri comuni, i quali siano colpiti da qualche disastro, possa, per forza di nuova legge, estendersi il provvedimento paterno di poter contrarre un mutuo a mite interesse, in modo che i danni possano venir riparati, non posso rispondere perchè l'argomento non è di competenza della Commissione del bilancio.

Però vi è una cosa, sulla quale la Commissione del bilancio è competente a rispondere, cioè sull'economia portata sulle 180,000 lire per i servizi di beneficenza.

L'onorevole La Porta, l'onorevole Torraca e l'onorevole Mel, con una cortese innocenza, non si sono punto rivolti alla Commissione del bilancio per averne spiegazione, ma si sono rivolti invece al ministro, mentre la proposta di economia fu fatta non dal Governo, ma dalla Commissione, d'accordo però col Governo.

Ora io debbo dire le ragioni le quali ci indussero ad adottare questa economia.

**Carrozzini.** Accettare.

**De Zerbi, relatore.** Adottare o accettare è la stessa cosa; è una questione di lana caprina, e ve lo dimostrerò, perchè si è detto ancora una volta che le economie si vogliono in principio, e non si vogliono poi nell'attuazione. Ma, come conseguenza di fatto, e come ha già spiegato l'onorevole ministro, questi articoli 28, 39, 30 e 31 non sono che la ripartizione di un articolo solo che era l'antico articolo 26. Questo articolo di lire 322,000 riguardava i servizi di beneficenza, lo stabilimento termale di Acqui, i sussidi in caso di disastro, i sussidi esteri i quali si trovassero in Italia, e gli assegni ad alcuni istituti di beneficenza, quasi contrattuali.

Rispetto agli assegni ad istituti di beneficenza, cioè a Gesù e Maria di Napoli, ai sordomuti di Genova e di Siena, alle spese per lo stabilimento termale di Acqui e ai sussidi per gli esteri, noi abbiamo mantenuto gli stanziamenti passati. Ma quando venuti alla previsione dei disastri, poichè il Governo, con un buon augurio, ha creduto che si potessero prevedere in alcuni periodi minori disastri per l'Italia, noi non abbiamo voluto fare la jettatura di credere che questi disastri dovessero per forza essere maggiori. Se la Camera ritiene che debbano essere maggiori, lo creda pure.

Quindi non ci siamo opposti a questa economia, perchè, ripeto, è questione di parole non di fatti; perchè, come la Camera sa, a questo bilancio di previsione, dopo alcuni mesi segue il bilancio di assestamento e poi le note di variazione.

Ora quando è avvenuto un disastro, chi volete che combatta un aumento nel bilancio di assestamento, o nelle note di variazione per maggiori spese?

Certo nessuno. Questa è la ragione per la quale noi abbiamo accettato la economia.

Ma se la Camera crede di ristabilire la cifra di 161,080 lire, la Commissione nulla ha da ridire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

**Branca.** Nel caso che la proposta La Porta sia approvata, raccomando al Governo che questi sussidii siano distribuiti il più equamente possibile, e non per domande di deputati. Imperocchè, anche dalla mia provincia sono pervenute molte domande di sussidio per danni cagionati dalla grandine, che sommano a centinaia di migliaia di lire; insomma si fa la corsa a chi più chiede come risulta dai rapporti dei prefetti.

Fatta questa raccomandazione, domando all'onorevole presidente del Consiglio una dichiarazione recisa per decidermi se io debba votare o no quest'aumento di spesa.

L'onorevole Crispi, dacchè è al potere, in mille occasioni solenni, ha sempre detto che spetta al potere esecutivo prendere l'iniziativa delle spese. Ora invece egli ha imitato Pilato, ed ha detto: se la Camera vuol darmi l'occorrente, me lo dia, se non me lo vuol dare, è affare finito.

Sarebbe quindi desiderabile una dichiarazione chiara e precisa fatta da parte sua. Se egli afferma che, pei disastri avvenuti, l'aumento è necessario, poichè per provvedere a bisogni urgenti vi sarà uno stralcio di spese sul prossimo esercizio io lo voterò come una dura necessità, pur deplorando che questo strappo alle economie avvenga per causa del Governo.

Se l'onorevole Crispi invece dirà che l'aumento non è necessario, sarò felice di votare negativamente coll'onorevole presidente del Consiglio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta.

**La Porta.** Ho chiesto di parlare, sebbene mi fossi proposto di non interloquire in questa discussione, quando l'onorevole De Zerbi fece rimprovero all'onorevole Branca, ed anche a me, di non aver propugnate le economie.

**De Zerbi.** No, no. È questione d'orecchio.

**La Porta.** Sarà questione d'orecchio. Io mi sono rivolto per avere spiegazioni su questo bilancio all'onorevole ministro dell'interno, ed anche alla Commissione del bilancio.

Dirò poi all'onorevole De Zerbi che sono fautore delle economie; ma che si facciano economie in un capitolo che riguarda la pubblica miseria, in un capitolo di pubblici disastri, non mi pare opportuno.

Io ho approvate le economie, che il Governo e la Commissionne deliberarono, col mio voto. Ma qui, onorevole Branca, non è il caso di domandare al ministro dell'interno nuove spese, quando

non si tratta di aggiungere nuove spese, ma di combattere variazioni.

**Branca.** Ma io voterò con lui se dichiara che vuole l'aumento.

**La Porta.** Il presidente del Consiglio ha dichiarato che se ne rimette alla Camera con parole di cui il senso si comprende. E credo che tutti abbiano compreso in questa dichiarazione che l'onorevole presidente del Consiglio sarebbe lieto di avere dei mezzi per spendere se il bisogno si presentasse: nel caso contrario non se ne varrà punto.

Si parlò di auguri, e tutti ci auguriamo il bene; se questi auguri saranno seguiti dai fatti, si faranno economie; ma intanto, aspettare che venga presentata la legge di assestamento perchè il ministro abbia i mezzi per sovvenire agli infortuni non credo sia opera prudente.

Per questa ragione io e l'onorevole Torraca abbiamo proposto quest'aumento al capitolo, poichè crediamo, onorevole Branca, che non si possa fare una questione costituzionale a danno delle pubbliche calamità.

**Presidente.** L'onorevole Torraca ha facoltà di parlare.

**Torraca.** Il mio amico Branca ha parlato di deputati che dimandano sussidi ed ha accennato a disastri nella Basilicata. Ora devo fare una dichiarazione, a scanso d'equivoci.

L'onorevole Mel e l'onorevole Delvecchio hanno avuto motivo di fare pubblici ringraziamenti all'onorevole ministro dell'interno; ma egli può rendere testimonianza che io non ho alcun motivo di rendere a lui alcun pubblico ringraziamento.

Ho chiesto quest'aumento, perchè mi pare che non si possano consentire economie in un capitolo, nel quale si parla di pubbliche calamità.

Del resto, l'onorevole La Porta ha detto bene e Dio faccia che queste calamità non avvengano e tanto meglio! Non si spenderà. Ma già l'onorevole presidente del Consiglio ci dice che quel capitolo presenta un *deficit*.

Ora come farà egli, se per caso avvengano disgrazie senza che nel bilancio vi sia una maggior cifra stanziata?

Crescerà il *deficit*, o non darà sussidio alcuno. Dunque mi pare che una questione non si debba nè si possa fare.

L'onorevole presidente del Consiglio ha lasciato chiaramente intendere che ha bisogno di questo fondo, e quindi prego di nuovo la Camera di accettare la nostra proposta. È bene poi ricordarci l'*hodie mihi, cras tibi!*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

**Branca.** A me pare che le ultime parole dell'onorevole Torraca abbiano risolta la questione, perchè se l'onorevole presidente del Consiglio tace, e chi tace consente, vuol dire che egli accetta le spese.

Ho detto, e con questo rispondo all'onorevole La Porta, che il Governo, il quale ha i rapporti dei prefetti e conosce le calamità avvenute e può fare previsioni su queste calamità... (*No! no! — Mormorio*), è in condizione migliore degli altri di provvedere e di decidere sulla spesa che occorre.

Quindi dichiaro che se il presidente del Consiglio accetta l'aumento della spesa, io la voterò solo perchè è il Governo stesso che la domanda.

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ha facoltà di parlare.

**Crispi, ministro dell'interno.** Nel bilancio di previsione presentato dal Governo al capitolo 26 fu iscritta la cifra di lire 322,800; nel bilancio che si discute questa cifra d'accordo con la Commissione è stata ridotta a lire 261,720.

Io posso constatare un fatto, onorevole Branca, ma non posso prevedere l'avvenire; se Ella è così fortunato di assicurarmi che nel 1890 non seguirà alcun disastro, alcuna sventura, ne sarò lieto più di lei, o almeno quanto lei. Ora avendo il Ministero fatto la sua proposta, la Camera sa qual fosse il nostro primitivo intendimento.

Veniamo alle raccomandazioni che mi vengono dai deputati.

I deputati possono fare delle raccomandazioni, e ciò è nel loro diritto; ma sappiano gli onorevoli colleghi che le loro domande non mi bastano. Ed io potrei ricordare che nonostante che siano state fatte domande di sussidi da vari deputati, pure, seguendo il metodo che tengo in tutte le cose, non ho potuto consentire.

Appena una domanda mi è presentata, scrivo subito al prefetto per informarmi se i fatti narrati siano esatti.

Non solo; ma chiedo qualche cosa di più; quale sia il valore dei danni avvenuti e quale soccorso il Governo dovrebbe dare.

Quindi, la malattia di cedere ai deputati, io non l'ho avuta mai (Ella lo sa), e non l'avrò mai.

**Branca.** E me ne compiacio.

**Crispi, ministro dell'interno.** A proposito della grandine caduta nella provincia di Salerno, alcuni deputati mi chiesero un sussidio; il prefetto (che l'onorevole Branca conosce) mi rispose che

non sapeva a chi darlo, ed io non lo diedi. (*Si ride*).

**Branca.** Tanto meglio.

**De Zerbi.** (*Della Commissione*). Argomento ad *hominem!*

**Crispi, ministro dell'interno.** Dopo questa spiegazione, non ha esortazioni a farmi, onorevole Branca: perchè *a priori* fo a me stesso quella di non cedere mai ai desideri altrui, quando non è provato che questi desideri si fondino sulla giustizia e sulla verità.

**Branca.** Io ne sono soddisfatto.

**Presidente.** Come ho già annunziato, l'onorevole La Porta ed altri dieci deputati propongono al capitolo 29 un aumento di lire 61,080; così che lo stanziamento del capitolo stesso sia portato a lire 161,080.

Su questa proposta, Governo e Commissione hanno dichiarato di rimettersene alla Camera.

Metto a partito questa proposta.

Chi l'approva si alzi.

(*Dopo prova e controprova, la proposta dell'onorevole La Porta ed altri è approvata*).

Così, lo stanziamento del capitolo 29 è approvato in lire 161,080.

Capitolo 30. Servizi di pubblica beneficenza - Spese di ospedalità e simili, lire 60,000.

Capitolo 31. Servizi di pubblica beneficenza - Assegni fissi a stabilimenti diversi, lire 58,520.

L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

**Cavalletto.** Su questo capitolo non chiedo aumento di assegni; soltanto desidero che la legge delle Opere pie arrivi presto in porto.

E in previsione di ciò raccomando all'onorevole ministro dell'interno che si allarghino e si sussidiino intanto più che sia possibile gli istituti dei ciechi e dei sordo-muti.

Noi abbiamo istituti per i ciechi, che appena provvedono al decimo dei ciechi che abbiamo nel nostro paese.

Se questi infelici non sono educati negli istituti o resi idonei a qualche mestiere, la loro vita passa miseramente e non sono capaci di opera alcuna.

L'insegnamento, e l'istruzione pratica, per i ciechi sono grandemente progredite: è dunque necessario che queste opere di beneficenza si allarghino tanto da bastare a tutti gli infelici che nel nostro paese sono colpiti dalla sventura della cecità.

E non solo ai ciechi maschi, io mi interesso, ma anche alle femmine, le quali, per dire la verità, sono meno curate e in molte provincie proprio dimenticate.

Spero che l'onorevole ministro vorrà provvedere affinché ogni provincia o più provincie associate abbiano istituti per l'istruzione e l'educazione dei ciechi.

Quanto ai sordomuti, faccio consimili raccomandazioni, sebbene per essi la necessità sia meno urgente, perchè chi ha la vista, qualcosa sa fare; ma chi è privo della vista, se non è istruito ed educato, vive miseramente inutile a sè e agli altri.

Credo che la mia raccomandazione non sia inopportuna.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Crispi, ministro dell'interno.** La legge sulle istituzioni di beneficenza è allo studio della Camera. La Giunta che è incaricata di riferirne ha fortunatamente accettato tutte le idee che il Governo aveva formulate nel suo disegno di legge. Spero che non tarderemo a discuterlo ed a farlo diventare legge dello Stato.

In quanto alla parte speciale degli istituti per ciechi, non ho mancato d'interessarmene anche con i mezzi dei quali attualmente dispongo; ed a tutti gli istituti medesimi, quando ho potuto, ho fatto avere il sussidio del Governo. E non solo questo; ma siccome la parte più importante di questi istituti è l'educazione dei disgraziati ricoverativi, ai quali è necessario rivelar loro un po' del mondo che la natura ha loro nascosto, così noi abbiamo procurato anche di migliorare il più che fosse possibile le scuole dei ciechi e dei sordomuti.

Nondimeno, oltre a questo, prometto all'onorevole Cavalletto di fare il meglio che potrò in questo argomento. (*Benissimo!*)

**Cavalletto.** Ed io la ringrazio tanto.

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole La Porta a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**La Porta.** A nome della Commissione e per incarico dell'onorevole Odoardo Luchini relatore, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge intorno alle istituzioni pubbliche di beneficenza.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Si riprende la discussione del bilancio dell'interno.

**Presidente.** Approvato il capitolo 31, procederemo nella lettura.

*Spesa per la sanità interna e marittima.* — *Sanità interna.* — Capitolo 32: Personale nei dispensari celtici e dei soppressi uffici sanitari, lire 170,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Frola.

**Frola.** Prendo occasione da questo capitolo per rivolgere una breve interrogazione all'onorevole ministro dell'interno sovra materia che, se non è relativa al capitolo stesso, s'attiene alla sanità pubblica interna, e confido di avere soddisfacente risposta.

Trattasi della questione recentemente sorta intorno all'applicazione dell'articolo 68 della legge sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica. La Camera ricorda certamente la lunga discussione a cui diede luogo la disposizione contenuta nell'articolo 68 di quella legge.

Cogli emendamenti proposti dai vari oratori si voleva che nell'applicazione di questa, fossero rispettati i diritti dei legittimamente investiti di farmacie in quelle provincie nelle quali erano state riconosciute.

Nelle discussioni che ebbero luogo al Senato in merito all'interpretazione da darsi a detto articolo nella tornata 30 aprile 1888 (V. *Atti del Senato*), ai dubbi esposti dagli onorevoli senatori Alvisi, Griffini, Pacchiotti, Costa, risposero senza equivoci gli onorevoli Cambrey-Digny e Cannizzaro, presidente il primo, relatore il secondo per l'esame del progetto di legge: "doversi intendere tale articolo nel senso che il Governo vuole stabilito fin d'ora il principio della libertà d'esercizio, sospendendone però l'attuazione finchè non saranno indennizzati coloro che possono aver diritto a risarcimento." In tale seduta l'onorevole ministro, a nuova conferma, parlando della necessità di far studi intorno a questi diritti, e dell'idea accettata di rimettere a nuova legge, da promulgarsi entro cinque anni, l'attuazione della libertà d'esercizio delle farmacie con la risoluzione dei vincoli e relativi indennizzi, si espresse con queste parole:

"... Il Parlamento allora, con piena cognizione di causa, potrà fare la nuova legge, che non solo metta in pratica la libertà d'esercizio, ma compensi coloro i quali da essa potessero venire pregiudicati."

Successivamente, nella discussione alla Camera (tornata 18 dicembre 1888), il sotto-segretario di Stato per l'interno, onorevole Fortis, ad interpretazione dello stesso articolo 68, faceva la seguente dichiarazione:

"... L'articolo 68 per il Governo ha questo significato. È proclamata la libertà dell'esercizio farmaceutico... Siccome però ci troviamo di fronte a *vantati* privilegi e diritti che non sono *nè certi nè liquidi*, è ragionevole che si debba so-

spendere l'applicazione del principio di libertà finchè non si venga, nel termine indicato nello stesso articolo di legge, ad appurare e liquidare i *pretesi diritti* e privilegi, e finchè siano determinati i mezzi coi quali si possa far fronte al risarcimento cui potesse dar luogo la effettiva abolizione di ogni forma di privilegio. *Vuol dire adunque che non si muta lo stato delle cose finchè una nuova legge non sia stata presentata ed approvata dal Parlamento.* » E l'onorevole ministro dell'interno, il quale allora per una disgraziatissima circostanza, si trovava assente dal Parlamento, potè anche di persona accertare il fondamento di questo stato di cose, e si è benevolmente interessato di questa questione, udendo esporre dagli interessati le loro ragioni.

Frattanto di fronte alle dichiarazioni del Governo, gli emendamenti e proposte vennero ritirati, fidando che i diritti dei farmacisti non sarebbero stati pregiudicati, ma invece si emanarono disposizioni speciali, con le quali vengono a pregiudicarsi i diritti sanciti dalle leggi anteriori.

Per brevità non accennerò alle ragioni svolte dagli interessati e specialmente dalla Società di farmacia di Torino perchè la genesi di questa questione, come già dissi, è conosciuta abbastanza dalla Camera e dall'onorevole presidente del Consiglio.

Io domando solo a nome anche degli onorevoli colleghi Badini, Galimberti, Chiapusso, Geymet, Demaria, Peyrot e Faldella all'onorevole ministro che la interpretazione che si dà alla legge 22 dicembre 1888 sulla sanità pubblica, sia conforme a quella voluta dal Parlamento, quando fu approvato l'articolo 68 in parola; altresì gli domando quali provvedimenti prenderà, od abbia già presi per scongiurare i maggiori danni, ed a far sì che la legge abbia il suo effetto.

Sono certo che l'onorevole ministro vorrà fare in modo, che non restino pregiudicati i diritti degli attuali investiti; e che la legge sull'igiene e sanità pubblica, abbia pure in questa parte il suo effetto quale si volle concordemente dai due rami del Parlamento, con l'approvazione dell'articolo 68.

**Presidente.** Onorevole Geymet, intende parlare su questo stesso argomento?

**Geymet.** Sì.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Geymet.** Firmatario dei vari emendamenti, ai quali alluse l'onorevole Frola, insieme coi colleghi Chiapusso, Rubini, Galimberti, Peyrot e credo anche l'onorevole Favale, mi permetto di dare

il più caldo appoggio, e speriamo efficace, alle raccomandazioni dell'onorevole Frola; sperando che l'onorevole ministro dell'interno voglia prendere quelle decisioni, riguardo alla questione, che s'informino al concetto della discussione che ebbe luogo intorno alla legge per la sanità pubblica, in cui apparve chiarissimo il desiderio della Camera di voler rispettare i diritti acquisiti.

Rivolgo questa viva preghiera all'onorevole ministro dell'interno, perchè voglia esaudire questa, che mi pare giusta domanda.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcora.

**Marcora.** Mi associo alle considerazioni ed alle domande che furono testè presentate dagli onorevoli Frola e Geymet. Non solo in Piemonte, ma anche in Lombardia, avvengono fatti che sono in contraddizione, a mio modo di vedere, colle disposizioni contenute nella legge sulla tutela dell'igiene pubblica relativamente alle farmacie, e colle dichiarazioni fatte dal Governo, allorchè la legge stessa venne discussa dalla Camera.

L'articolo 68 fu, allora, inteso nel senso che, pure proclamando il principio della libertà dell'esercizio farmaceutico, non potesse però farsene l'applicazione, rispetto ai diritti acquisiti, in tutte quelle località in cui l'esercizio della farmacia era stato limitato con vincoli speciali, o in altri termini, che l'impianto di nuove farmacie fosse libero in conformità alla nuova legge, laddove sorgessero nuovi aggregati di popolazione; non già dove tale condizione di cose non si verificasse e l'aumento delle farmacie recasse detrimento ai diritti acquisiti.

Ora avviene invece che il permesso di aprire nuove farmacie si dà anche senza riguardo alle predette speciali condizioni. Contro questo modo di applicare la legge può essere naturalmente aperta la via dei reclami all'autorità amministrativa; ma io credo che sarebbe più conveniente che il Governo ne togliesse il bisogno con istruzioni precise ai prefetti, poichè parè che quelle che io so essere state già date, non vengano osservate. E la cosa si comprende, perchè non vi ha peggior sordo di chi non vuol intendere.

Ciò è urgente, perchè i fatti, ai quali hanno accennato i precedenti oratori, sono, a parer mio, gravi sia dal punto di vista morale, sia dal punto di vista giuridico. Dal punto di vista morale, perchè la pubblica coscienza è sempre turbata quando vede applicarsi le leggi in senso inverso di quello col quale furono votate. Dal punto di vista giuridico perchè le concessioni fatte in ta-



lune località contro il disposto dell'articolo 68 potrebbero dar pretesto a dimande di indennizzo allorchè il Governo, in ossequio alle riserve fatte, dovrà presentare la legge che provveda a regolare i diritti acquisiti riconosciuti in massima dall'articolo medesimo.

Senza dilungarmi in questa questione, mi associo, lo ripeto, alle raccomandazioni degli onorevoli Frola e Geymet che sono giustissime.

**Crispi, ministro dell'interno.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Crispi, ministro dell'interno.** Il Ministero non ha nulla a mutare alle dichiarazioni fatte al Senato ed alla Camera.

L'articolo 68 della legge sulla sanità pubblica promette una legge speciale. Finchè questa non sarà fatta, sono rispettati i diritti acquisiti. La questione qui, più che essere amministrativa, è giuridica.

Le prime lagnanze si ebbero in Torino per nuove farmacie, che si volevano aprire; una della Associazione generale degli operai, le altre di altri farmacisti.

È bene che la Camera sappia, che la farmacia che vorrebbe aprire la Società generale operaia non è a scopo di lucro, ma è una specie di farmacia cooperativa a beneficio unicamente degli operai.

Non discuto se ciò potessero o non potessero fare, ma è bene che la Camera conosca l'atto di beneficenza, che voleva attuarsi.

Le altre farmacie erano da aprirsi nei nuovi quartieri.

Anche su questo non voglio pronunziarmi, imperocchè credo che la questione debba portarsi dinanzi ai tribunali. Ma è bene notar la cosa.

Una grande città, che ha i suoi circondarii, che ha le farmacie stabilite in ciascun circondario, se si allarga, se nuovi circondari si stabiliscono, i farmacisti i quali avevano il beneficio in quel circondario antico possono estenderlo ai nuovi? *O al contrario* i cittadini avrebbero il diritto di esigere nuove farmacie nei nuovi circondarii? Badate, signori, che la questione è abbastanza grave; che il privilegio dev'essere inteso nei limiti, nei quali il privilegio si esercitava.

Ma quando questi limiti non siano sorpassati, quando le nuove farmacie vanno a stabilirsi là dove i vecchi farmacisti non pensarono neanche che potevano esercitarvi il diritto, appunto perchè non esisteva la popolazione, o il circondario, mi parrebbe, me lo permettano gli onorevoli deputati che hanno parlato su questo argomento, mi parrebbe, dico, eccessivo ammettere loro a

questo diritto. Ma ripeto io non emetto che un parere in questo, imperocchè, a mio modo di vedere, credo che sia una questione di diritto civile, una quistione di tuo e di mio; e se mai i farmacisti antichi nelle condizioni che io ho indicato, credono che i loro diritti siano violati, si rivolgano ai tribunali: il Governo non se ne deve immischiare.

Credo che queste dichiarazioni debbano soddisfare la Camera: io non posso dire di più.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ernesto Giordano.

**Giordano E.** Vorrei fare qualche osservazione alle parole del presidente del Consiglio. I farmacisti torinesi non pretendono punto, nè con la legge nuova, nè con la vecchia, di ostacolare permessi di farmacia là dove, per l'aumentato numero della popolazione, l'autorità credesse necessario di accordarne.

I farmacisti torinesi non potevano opporsi in passato, nè possono opporsi ora a questi aumenti di farmacie per aumenti di popolazione. Non è questa la questione: la questione nasce per la forma con cui è stata fatta la concessione. Per fare queste concessioni in seguito ad aumenti di popolazione, la legge del 1865 obbligava l'autorità amministrativa a sentire il Consiglio comunale e il Consiglio provinciale sanitario.

Questa era una remora che garantiva tutti, poichè l'autorità amministrativa non dava licenze di nuove farmacie se non quando avessero dato voto favorevole il Consiglio comunale ed il Consiglio sanitario. Invece la legge nuova, all'articolo 26, come l'onorevole presidente del Consiglio ricorda benissimo, informata alla libertà di esercizio, dispone che, quando taluno domanda l'apertura di una nuova farmacia, il prefetto non fa che prenderne atto.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Questo è inapplicabile.

**Giordano E.** È inapplicabile, sta bene. Ecco di che si lagnano i farmacisti torinesi. Taluni hanno domandato l'apertura di nuove farmacie negli antichi centri della città e senza seguire quella procedura determinata dalla legge del 1865, cioè senza punto sentire il Consiglio comunale, senza sentire il Consiglio sanitario; pare che il prefetto si sia limitato a prendere atto, secondo l'articolo 26 della legge nuova.

Mi pare quindi, onorevole presidente del Consiglio, che l'attuale questione debba essere una questione giudiziaria da trattarsi davanti ai tribunali; ma è innanzi tutto una questione amministrativa; si tratta cioè del modo d'interpretare la

nuova legge sanitaria e mi pare quindi che il presidente del Consiglio avrebbe non solo facoltà, ma obbligo di esaminare se la legge sanitaria sia stata interpretata bene nel caso avvenuto a Torino. E se, come io credo effettivamente, sia stata male applicata, inquantochè si è preso atto della denuncia di farmacie da aprirsi negli antichi abitati, senza sentire il Consiglio provinciale e il Consiglio comunale, prego l'onorevole presidente del Consiglio di metterci rimedio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Io non voglio pregiudicare alcun diritto. Per me l'articolo 68 lascia tutto impregiudicato. Non posso però nascondere all'onorevole deputato Giordano che il Consiglio di Stato crede che l'articolo 26 sia applicabile anche oggi.

**Giordano E.** Ma non in quella parte.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Anche in quella parte. Nei luoghi nuovi sempre.

**Giordano E.** Nei luoghi nuovi, sta bene. (*Interruzioni dell'onorevole Fortis*).

Ma quello non è un luogo nuovo, onorevole Fortis, è nel centro antico della città.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Scusi, onorevole Giordano; negli antichi circondari, là dove c'è un diritto acquisito delle farmacie che esistono *ab antico*, prima che la legge fosse stata pubblicata, nessuno può mettere farmacie nuove: e sono convinto che così debba essere.

Dunque resta l'altra questione ed è quella che ricordai un momento fa.

**Giordano E. e De Zerbi, relatore.** Ha ragione!

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** In una grande città, come Roma, dove nuovi circondarii sono stati costruiti, e dove nessun diritto hanno esercitato gli antichi farmacisti, prima che la legge fosse pubblicata, i cittadini hanno essi il diritto di fondare nuove farmacie?

**Giordano E.** Sì.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Non v'ha dubbio. Dunque resterebbe la questione di forma.

La questione di forma è stata dal Consiglio di Stato risolta favorevolmente al prefetto, cioè a dire che l'articolo della nuova legge che riguarda le farmacie da aprirsi nei quartieri nuovi e negli antichi, è applicabile; e che non c'è altra formalità, se non quella che l'articolo 26 stabilisce.

In ogni modo, ripeto, siamo sempre in una questione di diritto, per la quale, ove siano dei

farmacisti che si credano offesi nei loro diritti, essi non hanno che da ricorrere ai tribunali.

**Presidente.** L'onorevole Ernesto Giordano ha facoltà di parlare.

**Giordano E.** Onorevole presidente del Consiglio, siamo perfettamente d'accordo.

**Crispi, ministro dell'interno.** E allora?

**Giordano E.** Perdoni, ammetto che, trattandosi di apertura di nuove farmacie, per aumento di popolazione, si applicabile la legge nuova, cioè l'articolo 26.

Ma qui, onorevole ministro, si tratta, come Ella ha veduto dal memoriale, che le è stato presentato, e che ho visto che aveva sott'occhio, di apertura di farmacie nei cosiddetti antichi circondari, nel concentrico dell'antica città.

Quindi è fuori di dubbio che l'articolo 26 non è applicabile, come concorda anch'ella, onorevole presidente del Consiglio, ma è applicabile la legge antica, e quindi si doveva fare la concessione in via amministrativa, sentendo il Consiglio comunale e il Consiglio provinciale sanitario.

Dunque, trattandosi di apertura di farmacie negli antichi concentrici della città, mi pare che la legge non sia stata osservata dal prefetto di Torino, e che, in definitiva, sia d'accordo su ciò anche l'onorevole presidente del Consiglio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcora.

**Marcora.** Siccome non amo essere frainteso mi preme constatare che io non dissi sillaba diretta a contestare il diritto di libera apertura di nuova farmacia là dove si verificano aumento e nuovi aggregati di popolazione, ma mi limitai a chiedere il rispetto dello *statu quo* riservato dalla legge nelle località in cui quelle condizioni non si verificano.

L'onorevole ministro, che forse non ebbe agio di ascoltarmi, si è principalmente occupato della prima questione alla quale io rimasi e rimango estraneo. Ma poichè, rispondendo all'onorevole Giordano, egli ha convenuto nei miei apprezzamenti circa la seconda quistione, prendo per tale parte atto delle sue dichiarazioni.

**Presidente.** Così rimane esaurita questa questione.

L'onorevole Patamia ha facoltà di parlare.

**Patamia.** Onorevoli colleghi, a voi è noto che l'onorevole ministro dell'interno nell'anno scorso, dopo udito il parere di una Commissione, da lui nominata e composta di egregi individui, dopo avere udito il compianto dottor Albanese, da lui delegato per la visita dei sifilicomi ed istituti sanitari delle principali città d'Italia, convinto che

i sifilicomi e gli istituti sanitari non erano più conformi alla civiltà dei tempi, convinto che il vecchio regolamento ledeva la libertà individuale, da uomo energico, abrogò il regolamento del 15 febbraio 1860.

Egli, propugnatore dell'igiene pubblica, non poteva naturalmente lasciare le cose come si trovavano dopo l'abrogazione del vecchio regolamento, e perciò pubblicò tre nuovi regolamenti; uno sulla prostituzione, un secondo sulla profilassi e cura delle malattie sifilitiche, e il terzo per i dispensari celtici.

Egli, non contento di ciò, interpellato, mi pare, dall'onorevole Villa, su questo tema, gli rispose che credeva che questi regolamenti potevano essere utili, ed avere degli effetti vantaggiosi; ma che nel caso che la riuscita non fosse stata favorevole, vi avrebbe provveduto.

Io, vecchio specialista, organizzatore del servizio celtico con l'egregio Sperino nel 1860 a Napoli, e membro di due Commissioni, nominate una dall'ex-ministro Nicotera, e l'altra dal compianto Depretis, nell'ultima delle quali feci parte della minoranza, ricordo che questa non faceva difficoltà alcuna sull'abolizione del vecchio regolamento, per ciò che riguarda gli abusi polizieschi, ma voleva che la parte sanitaria fosse salvaguardata, o fosse mantenuta con altre norme.

Credo che la Camera vorrà permettermi che io dica qualche cosa su questi regolamenti.

**De Renzis, relatore.** Sono stati approvati dalla Camera.

Con la legge di pubblica sicurezza la Camera si è già pronunziata.

**Patamia.** Lo so, onorevole De Renzis. Io non vengo a combattere i provvedimenti presi; vengo semplicemente a dare qualche schiarimento, ed a far sì, se è possibile, che la Camera accetti alcune mie proposte, che sono semplicissime e che si riferiscono alla parte sanitaria non alla disciplina dei nuovi regolamenti.

Comincio col dichiarare che approvo il nuovo regolamento, che ha evitato gli abusi che si deploravano col vecchio. Con questo regolamento si è difesa molto la libertà individuale, e lo approvo, perchè credo di essere liberale anche io come lo sono quei signori lì. (*Accennando a sinistra*).

Intendiamoci dunque; io non voglio vi siano abusi. La parte disciplinare la accetto pienamente; solo debbo fare delle osservazioni per la parte sanitaria, e prego l'onorevole De Renzis di prestarmi un poco la sua attenzione.

**De Renzis.** Io non sono ministro.

**Patamia.** Le osservazioni mie sul nuovo regolamento della prostituzione riguardano gli articoli 10, 21, 24.

Il 5° comma dell'articolo 10 stabilisce gli obblighi che assumono i conduttori di postriboli circa la igiene locale, specie per le malattie sifilitiche e veneree, e il modo con cui intendono provvedere. Il testo dell'articolo 21 è il seguente:

“L'autorità di pubblica sicurezza ha la facoltà di ordinare visite sanitarie nei luoghi di prostituzione, anche per mezzo di medici militari.”

L'articolo 24 dice:

“L'autorità di pubblica sicurezza avrà sempre facoltà di ordinare la chiusura delle case di prostituzione per motivi di salute pubblica, e qualora il conduttore non adempia agli obblighi specificati nel n. 5 dell'articolo 10 del presente regolamento.”

Ecco quali sono gli articoli che non riguardano la parte disciplinare, ma la parte sanitaria di questo regolamento.

*Voci.* Forte! forte! (*L'oratore parla a voce bassa*).

**Presidente.** Alzi un poco la voce, onorevole Patamia, altrimenti la stenografia non può raccogliere le sue parole, oppure scenda più in basso. (*L'oratore scende più in basso*).

**Patamia.** Dunque, da questi articoli si rileva che colui il quale ha redatto il regolamento ha voluto intendere che nei postriboli si debba avere un medico che curi queste donne; almeno questo ne è il significato; non saprei spiegarlo diversamente.

Ora, io pregherei l'onorevole ministro di voler modificare questo comma per chiarirlo meglio, e farlo più rigorosamente eseguire.

*Voci.* Forte! forte!

**Presidente.** Alzi la voce; se no, non è possibile che Ella sia ascoltato, onorevole Patamia.

**Patamia.** Vorrei che questo articolo fosse modificato nel seguente modo: che si obblighino cioè i conduttori di postriboli ad avere un medico il quale visiti giornalmente, se è possibile, o quando crederà, le donne, per vedere se hanno malattie sifilitiche, e per curarle.

L'onorevole De Renzis dice che questo si comprende dalla dicitura dell'articolo; ma io vorrei chiarirla, se fosse possibile.

L'articolo 21 dà facoltà alla pubblica sicurezza di ordinare delle visite nei postriboli. Questo articolo, secondo me, scontenta gli abolizionisti e gli antibolizionisti; perchè gli abolizionisti diranno: voi, in questo modo, non avete soddisfatto il nostro desiderio, quale è quello di togliere gli

abusi; gli antibolizionisti diranno: signori, questa è una mezza misura, il quale ci assicura che voi siete convinti essere la visita preventiva necessaria.

Io per me ritengo, per la esperienza che ho, che la visita preventiva sia necessaria; senza di che non ci può essere profilassi. La profilassi non è altro che la cura preventiva. L'onorevole ministro dell'interno, il quale è al giorno di tutto, ha dovuto seguire quello che si è fatto in Francia, quasi contemporaneamente alla abolizione dei sifilicomi e degli uffici sanitari.

L'Accademia di medicina di Parigi, nell'anno scorso, nominò una Commissione composta delle celebrità di Francia, l'illustre Ricord, il quale è stato il maestro di tutti in sifilografia, il suo carissimo discepolo Fournier, il celebre chirurgo Le Fort ed altri.

Questi signori sono stati incaricati di decidere se si dovesse abolire oppur no la visita preventiva. Ebbene, questa Commissione ha deciso che la visita preventiva non si debba abolire; anzi se prima si faceva una sola volta alla settimana, essi credevano più utile la si facesse due volte; di più decisero che, quando le donne si trovano infette di sifilide, debbono essere mandate in un ospedale per isolate.

Queste furono le decisioni della Commissione. Io insisto su questa misura, che per molti pare una cosa grave, lesiva della libertà individuale: ma se così è, perchè nell'articolo 21 del regolamento intravedesi che anche coloro che lo redassero compresero che la visita preventiva è una necessità?

Io desidererei che si stabilisse che questa visita, diremo obbligatoria, si faccia un paio di volte alla settimana per constatare se effettivamente le donne dei postriboli sono in buone condizioni di salute.

Ecco quel che desidero; se non lo fate, a me non importa. (*Si ride*).

E la prova che questi signori che hanno scritto questo articolo, vogliono la visita preventiva si vede in ciò che essi aggravarono la mano sopra alcuni postriboli; fino ad ordinare la chiusura delle case di prostituzione per motivi di salute pubblica. Vuol dire che, quando un medico visita un postribolo e trova delle donne affette da sifilide, può benissimo la pubblica sicurezza chiudere il postribolo.

Dunque il rigore è chiaro; e questo io approvo pienamente.

Semplicemente vorrei che si stabilissero due

visite ordinarie per settimana per maggior tutela della salute pubblica.

Osservo un'altra cosa: non capisco perchè si dice che queste visite possono esser fatte anche per mezzo di medici militari.

Io vorrei sapere dall'onorevole ministro della guerra se un medico militare, chiamato a prestar tale servizio può rifiutarsi adducendo per ragioni che esso non va compreso nelle loro attribuzioni. Io credo che, abbia la facoltà di non accettare tale incarico, nè credo che il ministro della guerra possa obbligarvelo. E poi c'è un'altra cosa: i medici militari, per quanto abili, non conoscono il maneggio di certi istrumenti che fanno conoscere con precisione lo stato sanitario delle donne; non li conoscono perchè certamente negli ospedali militari non si adoperano. Ma v'è di più: i medici militari per quanto rispettabilissimi sotto ogni altro rapporto, non sono affatto al caso di conoscere le simulazioni messe in opera da queste donne, simulazioni che passano talora inosservate anche a due o tre medici dei più esperti nel visitare. È impossibile immaginare quante arti usano queste donne per nascondere le lor malattie: un'infinità; io ricordo quando funzionavano gli uffici sanitari di aver veduto più volte il male nascosto da molti farmachi. È veramente straordinario il numero di queste male arti usate dalle prostitute per occultare il morbo celtico di cui sono affette. Io perciò credo che si dovrebbe ritornare almeno ad una visita settimanale od anche due, se così piacesse all'autorità di pubblica sicurezza, impiegando per visitatori i medici, che sono abilissimi in questo servizio per una pratica ormai di 28 anni.

Adesso permettetemi di dire qualche parola fuggacemente sul regolamento dei dispensari celtici.

Nel bilancio, al capitolo 33, si dice: „dispensari celtici e soppressi uffici sanitari — fitto locali. „

Io non approvo che i dispensari siano sparsi per la città, e questo in omaggio alla morale, mentre ormai sappiamo noi medici che negli ospedali i dispensari rendono un grande servizio; e siccome negli ospedali ci sono altri dispensari per tutte le malattie sia chirurgiche che mediche, così qualunque individuo si presenta, sia uomo o donna, in un ospedale, niuno potrà dire che egli va per farsi curare una malattia sifilitica; si potrà dire che egli va per farsi curare una piaga od altro.

Quindi io credo che mantenendo i dispensari negli ospedali, si può evitare, per le donne soprattutto, il dispiacere di essere marcata a dito per-

tandosi nei dispensari della città che sono esclusivamente celtici.

Poi c'è il vantaggio che i dispensari degli ospedali non hanno quella spesa che hanno i dispensari nella città, perchè i primi sono forniti di tutto il necessario, in ordine ad instrumentario; essi hanno la loro farmacia; quindi i rimedi costano molto meno di quello che non costino nelle farmacie ordinarie, dove ricorrono ordinariamente i dispensari della città.

Perciò io credo che forse a questo riguardo si potrebbe almeno, per ciò che concerne il fitto dei locali, fare una economia.

E poi c'è un altro argomento a favore della mia tesi.

In un dispensario dell'ospedale della Pace, dove io sono soprintendente, abbiamo veduto che il numero degli infermi che si presentano a quel dispensario è molto superiore a quello che si presenta nei dispensari celtici; e lo dicono gli stessi medici dei dispensari celtici.

Per queste ragioni, io crederei più conveniente che i dispensari celtici fossero installati in tutti gli ospedali.

Adesso passo a parlare dei nosocomi speciali. È indubitato che la sifilide sia tale un morbo contagioso, che ha bisogno dell'isolamento, come ne hanno bisogno le altre malattie contagiose; ed i Governi che fanno tanto per il colera, per il vajuolo, per la scarlattina, per la difterite e via discorrendo, dovrebbero pensare anche a questo. Non dico di volere un sifilicomio, che abbia l'aspetto e i caratteri di una prigione. Io desidero che nello spedale non ci sieno severità eccessive, rigori, sevizie; queste sono cose che mi pare impossibile che alcuno possa accettare. Credo che l'ammalato nell'ospedale, debba esser curato con tutta l'amorevolezza possibile, debba esser trattato bene e debba restare nell'ospedale, fino a che le manifestazioni sifilitiche e contagiose sieno finite; e siccome la terapia, in queste malattie, è arrivata ad un punto tale, che in pochi giorni si giunge a far scomparire le manifestazioni sifilitiche contagiose; quindi gli ammalati rimarrebbero nell'ospedale non più di 2 e 3 settimane, e poi potrebbero tornare alle case loro, dove il medico dei postriboli dovrebbe continuare la cura; perchè è cura molto lunga. Ci vogliono, onorevoli colleghi, 24 mesi per guarire completamente la sifilide. Dunque intenderei che l'ospedale fosse organizzato in questo modo; e chiedo che cosa ci sarebbe di lesivo alla libertà individuale?

Ma si dice: voi così obbligate queste donne per mezzo della pubblica sicurezza ad entrare

negli ospedali. A me pare di no, imperocchè quando si stabilisce un servizio di medici per ogni postribolo e dei medici visitatori i quali facciano le visite due volte la settimana, io credo che la sicurezza pubblica non avrebbe ad immischiarsene punto.

Il medico, addetto ai postriboli, esaminata la donna e trovatala inficiata farà il certificato di speditività; il medico visitatore farà altrettanto, e con tutti i modi decenti si manderà all'ospedale la donna senza farci entrare per nulla la pubblica sicurezza. Chiamate questo luogo ospedale, chiamatelo sifilicomio, chiamatelo asilo sanitario, ma isolate le donne infette per impedire la propagazione del male. Io ricordo la frase dell'illustre mio maestro, il Ricord, il quale prima di incominciare le sue lezioni sulla sifilide costituzionale, diceva: *Si ne Dieu, craignez la syphilis.*

Ho finito. Come l'onorevole ministro vede, le mie non sono che raccomandazioni; non sono nè mozioni, nè ordini del giorno.

Io ho creduto mio dovere di esprimere le mie idee; voi potete accettarle e non accettarle. In tutti i casi avrò adempiuto al mio dovere. Spero che l'onorevole relatore vorrà difendere le mie idee con la sua affascinante parola, e se l'onorevole ministro Crispi non le vorrà accettare, dirò che egli sarà causa dell'aumento dei miei affari di professione. (*ilarità*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**De Zerbi, relatore.** Il carissimo amico Patamia ha cominciato col dire che egli faceva alcune raccomandazioni, che sperava potessero essere accettate dalla Commissione e dal Ministero, e ha finito poi col rivolgere la parola direttamente al relatore della Commissione.

Il relatore della Commissione del bilancio non ha da dire che questo, che si spendeva dapprima per il servizio dei sifilicomi 1,513,809 lire, e si spendono ora 1,126,709 lire; quindi dal punto di vista del bilancio, si economizzano 387,100 lire; ecco la risposta del relatore del bilancio, il quale non ha altro da aggiungere.

Ma, poichè ho la parola, e poichè l'amico Patamia ha gentilmente domandata la mia opinione, io la darò, come uomo profano la può dare ad un uomo competente.

Mi permetto di fargli osservare che, quando egli ha raccomandato la visita preventiva, non ha posto mente che questo ammettere, o non ammettere la visita preventiva, è uno dei due cardini principali dei due sistemi, che vigono nella materia.

L'un sistema, il nuovo, differisce dall'altro per queste due ragioni, perchè non ammette la visita preventiva, che il vecchio ammetteva, e perchè ammette una libertà individuale in certe disgraziate donne, che il vecchio sistema escludeva.

Ora io non vengo a giudicare del merito; non dico se il vecchio sistema sia preferibile al nuovo, o se il nuovo al vecchio, dico soltanto, ed in ciò l'onorevole Patamia può assentire, egli che è maestro in tante cose ed in questa specialmente, dico soltanto che una riforma importante, quale questa è, non si può giudicare dopo sei mesi di esperimento, perchè immediatamente dopo qualunque riforma i mali sogliono aumentare, so- gliano acuirsi, e però non può ancora dirsi se lo stato presente sarà lo stato normale del nuovo sistema.

Non si può giudicare quali ne sono gli effetti, perchè una statistica ancora non si è potuta fare con esattezza.

Si sono trovate molte opposizioni per fare la statistica, di modo che cifre esatte non si possono avere che per alcune circoscrizioni, ma non per tutto il Regno; dappoichè in tutto il Regno non si può dire applicato il nuovo sistema.

Il principale argomento, che si usa contro il nuovo metodo è quello che le donne isolate non possono essere sorvegliate. Ma in verità anche prima era difficile sorvegliare certe persone che, vivevano isolate. Anche prima potevate avere la sicurezza dove c'era la *collettività*, ma questa sicurezza, che si cercava di avere portava con sè gravissimi abusi, anche polizieschi, i quali sono stati quelli, che hanno formato il coefficiente principale della riforma. Ma non si poteva dire con sicurezza che i danni della salute si prevenivano.

La questione dunque (e l'ha posta veramente l'onorevole Patamia) sta nella sorveglianza, diciamo così, della *collettività*.

Dunque l'onorevole Patamia ha ricordato l'articolo 21 e 42, e piace ricordarli anche a me. Anzi io ne ricordo un altro, che raccomando al ministro dell'interno. E ripeto questa raccomandazione giacchè sono sicuro che quando la riforma sarà attuata da più tempo, il regolamento sarà applicato con severità maggiore.

Ora l'articolo 11 del regolamento dà facoltà al Governo di mandare visite mediche improvvisate. L'articolo 32 del regolamento dà facoltà al Governo di chiudere quelle case dove vi sia sospetto che la salute pubblica sia danneggiata. Ora io credo che quando il regolamento sia severamente applicato, come l'onorevole Patamia pare che raccomandi, il nuovo metodo potrà dare minori in-

convenienti di quelli d'ora, o si potrà dimostrare che nuovi inconvenienti non vi sono punto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Renzis.

**De Renzis.** Io vorrei lasciare al ministro dell'interno il compito di rispondere all'onorevole Patamia che ha voluto additare molti difetti dei nuovi regolamenti attuati dall'onorevole ministro Crispi. Ma lasciando all'onorevole ministro la difesa dell'opera sua, io debbo, quasi per fatto personale, dire qualche parola, essendo stato interpellato dall'onorevole mio amico Patamia come uno degli istigatori feroci a trasformare gli antichi regolamenti sanitari. Ebbene, io di questo mi vanto, e se l'opera mia in Parlamento non ha avuto altra efficacia, io sono contento di questa modesta e oscura, che pure è riconosciuta dall'onorevole Patamia, in parte buona; e credo che negli anni avvenire qualcheduno benedirà insieme col nome dell'onorevole Crispi i più umili, che hanno potuto aiutare col loro zelo, coi loro studi una trasformazione liberale di vecchi sistemi, ormai riconosciuti difettosi da tutti gli uomini di cuore.

Che l'onorevole Crispi non abbia improvvisamente abrogato un vecchio regolamento è inutile dimostrare. E lo sa l'onorevole Patamia meglio degli altri, egli che ha appartenuto ad una Commissione il cui lavoro non ha durato meno di 5 o 6 anni. E dopo quella prima, l'onorevole Crispi, andando con molta cautela, ha nominato altre Commissioni, le quali hanno riveduto gli antichi lavori. E solamente dopo l'opinione di medici di alta fama, come l'Albanese, di chirurghi, come il Durante, di igienisti quale il Tommasi-Crudeli, è finalmente addivvenuto alla trasformazione dei regolamenti dalla voce pubblica così ardentemente chiesta.

Sul beneficio della morale nessuno mette più dubbio. Pur tuttavia anche nella parte igienica qualche cosa ci rassicura che non è tutto difettoso, come l'onorevole mio amico Patamia vuol far credere. La lotta, lo ha detto con sintesi felice l'onorevole De Zerbi, è per l'appunto fra le due scuole: tutti vogliono la sanità, è indubitato, e tutti vogliono la libertà. Ora la lotta è per l'appunto fra coloro che vogliono che la libertà non sia di pericolo alla sanità, e gli altri che, paurosi della sanità, vorrebbero sacrificare ad essa la libertà.

Questi sono i due punti estremi, della questione.

L'onorevole Patamia, che è un uomo d'ingegno e di esperienza, vagante fra i due sistemi, vorrebbe qualche cosa che fosse nel mezzo, ma

il mezzo fra due principî perfettamente opposti fra loro, non è nè l'una cosa nè l'altra e avrà i difetti dell'una cosa e dell'altra. E per l'appunto il regolamento, se ha una pecca e là, dove lo stesso onorevole Patamia diceva che ha voluto contentare gli abolizionisti e gli anti-abolizionisti e ha scontentato gli uni e gli altri.

Venendo a criticare un articolo del regolamento, egli diceva; voi volete imporre ai conduttori di certi stabilimenti pubblici la cura delle persone ricoverate in casa loro; e come volete che questa gente, ignara naturalmente d'igiene, sappia se bisogna curare, o non curare? Ed io rispondo all'argomento dell'onorevole Patamia, e dico: o il padre di famiglia, o i direttori di collegio sono essi medici? No, ma quando vedono certi sintomi nelle persone affidate alle loro cure, non hanno che a chiamare un uomo dell'arte, il quale esercita appunto la professione di curare coloro che sono malati.

E il regolamento, sebbene all'onorevole Patamia non paia, impone a tutti coloro che hanno uno stabilimento di questo genere di avere, nello stabilimento, un medico laureato, il quale garantisca di assistere con le sue cure le persone ivi ricoverate; e nuove istruzioni date dall'onorevole Crispi (al quale mi piace di rendere omaggio, per aver egli preso di questa materia cura larghissima) impongono che la pubblica sicurezza verifichi con la firma dei medici curanti, se queste visite allo stabilimento siano state fatte realmente da quei medici, o non siano che una parvenza.

Ora dunque, dal lato della sicurezza, io non so vedere quanta maggiore ve ne potesse essere altravolta, di quella che oggi vi sia. Solo la visita intima e volontaria, si fa da medici di fiducia delle persone che ne hanno bisogno, e non è imposta da una legge brutale, la quale condannava all'oltraggio di una coazione e coloro che ne avevano veramente bisogno e molte volte anche delle innocenti creature vittime delle cattive passioni umane.

Il grande argomento che si porta, dacchè l'onorevole Crispi ha avuto il grande torto di promulgare dei regolamenti, attesi da tanti uomini di scienza e da tanti uomini parlamentari, è che sono cresciute a dismisura le malattie. Ed io, tutte le volte che sento dire una simil cosa, interrogo la persona che la dice, e con modi gentili chiedo se può darmi i numeri delle statistiche, dalle quali ha ricavato le sue affermazioni.

**Patamia.** Ne presento una io.

**De Renzis.** Mi si risponde: ma... me lo hanno

detto; ma... sono i militari; è nella provincia di Lecce, nella provincia di Pisa o altrove. Ed io vado a cercare notizie più positive, e trovo che nè in quella provincia nè in quell'altra c'è nulla di questo aumento di malattie e che son voci che o la paura ingiustificata, o il malvolere vuole attribuire al nuovo regolamento.

Invece le cose sono altrimenti, e chiunque oggi voglia sostenere che vi siano statistiche probanti, le quali dimostrino la fallacia dei regolamenti, io dirò che quelle statistiche non sono vere. Dappoichè le persone incaricate dello studio di cosiffatte cose, sono da parecchi mesi a raccogliere notizie con cura minuta, e non sono ancora potuti venire a capo di un paragone sicuro fra gli effetti del nuovo e del vecchio regolamento.

E questo ha due ragioni: l'una che in alcune provincie il nuovo regolamento è stato applicato solo da poco tempo, per esempio, a Potenza ove fu promulgato il primo giugno; l'altra che per il passato, statistiche non se ne facevano; neanche per i militari, le cui statistiche sarebbero assai facili.

Ma da rapporti di tutte le autorità, che io ho letto per sicurezza dei miei studi, dai prefetti delle provincie dove più facilmente avrebbe dilagato il morbo, cioè dove più numerosa è la milizia, io ho potuto vedere affermato che non si vede aumento di sorta, e che se qualche differenza si scorge, essa è a beneficio dei nuovi regolamenti.

Questi sono i fatti.

Gli altri argomenti, credetelo, non sono fondati, ed oggi la scienza vuole che ai fatti che si vogliono contrastare, si oppongano altri fatti veridicamente affermati.

Io dunque non ho che a congratularmi coll'onorevole Crispi di aver fatto il possibile perchè i nuovi regolamenti applicati con buona fede e zelo abbiano e dare i migliori risultati.

Certamente, onorevole mio amico Patamia, a questi regolamenti qualche menda c'è, ed io credo che l'onorevole Crispi non ritiene di aver fatto opera talmente perfetta che non possa essere corretta in alcuna delle sue parti dietro il consiglio dell'esperienza. Anzi è necessario soggiungere che nella discussione sulla legge di pubblica sicurezza, l'onorevole Crispi si è lasciata la libertà per rivedere i suoi decreti, i quali dopo un'esperienza di un anno e mezzo, o di due anni, quanti occorreranno, potranno dare al ministro dell'interno la sicurezza di aver fatta cosa giusta ed opportuna. Allora io spero, che i regolamenti non saranno più cagione di discussione in questa Camera.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Crispi, ministro dell'interno.** Hanno detto benissimo i miei onorevoli amici De Zerbi e De Renzis che si tratta di due scuole; quella cioè della visita preventiva, e quella che affida ai tenitori di quei luoghi, i quali è bene non nominare, la visita alle donne che loro sono affidate.

Noi abbiamo scelto il secondo metodo. Non ci scoraggia che altre Nazioni non ci abbiano scguito. Dirò soltanto all'onorevole Patamia che da varie parti di Europa ci sono stati domandati i nostri regolamenti; e credo che l'audace riforma da me fatta avrà altri che la seguiranno.

Tutte le riforme, anche le più facili, nei principî suscitano delle opposizioni, e opposizioni deve avere avuto, ed ha, questa grandissima della polizia sanitaria. Deve averle avute per i pregiudizi radicati nel nostro paese, deve averle avute perchè noce a tanti interessi che noi eravamo obbligati a danneggiare.

Il decreto che aboliva i sifilicomi è del 29 marzo 1888, e certamente noi non potevamo introdurre la riforma in tutte le provincie al tempo stesso, e senza quei preparativi che erano necessari, perchè essa potesse essere applicata. Quindi ne viene che la chiusura dei sifilicomi venne fatta gradatamente, parte nel 1888, parte nel 1889.

Secondo il nostro sistema, e per l'articolo 10 che il deputato Patamia vorrebbe riformato, noi crediamo che basti obbligare il conduttore a curare l'igiene, specie per le manifestazioni sifilitiche che sono le più difficili a guarire. Basta seguire gli articoli 21 e 24 e seguirli scrupolosamente, perchè il metodo nostro debba avere buoni risultati.

Certamente, dopo il breve periodo da che la riforma è stata attuata, è difficile avere tutte quelle prove provate che militano a nostro favore; tuttavia ne abbiamo abbastanza. Io ho qui una statistica fatta sui militari, e che si riferisce nientemeno che a 20 provincie, la quale può dimostrarvi che noi siamo vincitori nell'applicazione del nostro sistema (*Bene! Bravo!*)

Cominciamo, per esempio da Torino. La provincia di Torino che coll'antico sistema del 1887 dava una percentuale di 7.59, nel 1888 (e notate che la riforma ha avuto luogo nel corso del 1888) presenta la percentuale di 5.12; Novara che al 1887 aveva una percentuale di 5.83, nel 1888 l'ha di 5.07; Alessandria che l'aveva di 8.11 al 1888 l'ha di 6.60. E così segue questa serie di confronti, che la Camera mi permetterà di non leggere tutti, imperocchè sarebbe noioso il farlo; ma i fatti sono quelli che ho esposti.

*Una voce.* E Milano?

**Crispi, ministro dell'interno.** Milano è nella stessa condizione favorevole delle altre provincie; mentre al 1887 presentava una percentuale di 7.12, al 1888 questa è ridotta a 5.61.

Naturalmente parlo dei militari, perchè sono i soli sui quali si può esercitare un'efficace sorveglianza, per poter fare una statistica.

Dunque, ripeto, fino ad oggi nei luoghi nei quali il nostro sistema è stato applicato, abbiamo vinto; e coloro che erano stati tristi profeti contro noi, hanno visto le loro previsioni smentite.

Io non dico, onorevole Patamia, che il regolamento da noi fatto sia l'ultima parola; direi una cosa strana.

Siccome per l'articolo 139 della legge di pubblica sicurezza è dato il diritto al Governo di poter fare un regolamento che deve diventare definitivo (imperocchè in quell'articolo Ella ricorderà che fu detto che poi esso dovrà modificarsi con legge del Parlamento) quando verrà il momento che la legge sulla pubblica sicurezza sarà messa in attuazione, noi studieremo e vedremo se altro ci sarà da fare.

Ma, nel fare queste promesse, ne devo fare un'altra: visite preventive, non ne permetterò mai. Il sistema delle prostitute legali è finito in Italia. (*Bravo!*) Quelle schiave bianche, le quali facevano pietà agli uomini di cuore, non riappariranno più, finchè io sarò a questo posto. (*Bene! Bravo!*)

La riforma, come fu ideata e come fu studiata da uomini competenti, continuerà ad essere praticata. Spero che, quando avremo ottenuto i risultati di tutte le 69 provincie, potremo annunciarli alla Camera favorevoli, come quelli che ho già fatto conoscere per le provincie, in cui la riforma è stata attuata. (*Bene! Bravo!*)

**Patamia.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Patamia.** L'onorevole presidente del Consiglio ci ha presentato una statistica militare. Io non ho da presentare una statistica militare, perchè è difficile di poterla avere; però, presento una statistica civile di Milano.

**Crispi, ministro dell'interno.** È della *Perseveranza*.

**Patamia.** Non lo so. I deputati di Milano potranno apprezzarla meglio di me.

“ Il signor Edoardo Grandi, medico direttore degli Istituti ospitalieri della città di Milano.. ”



**Crispi, ministro dell'interno.** È la Perseveranza!

**Patamia.** Non so. Me l'hanno mandata da Milano; e a Milano conosco poca gente... È stampata in un giornale di quella città.

**Crispi, ministro dell'interno.** Ma questa mia è ufficiale.

**Patamia.** Mi permette che la legga?

**Crispi, ministro dell'interno.** Faccia come vuole.

**Patamia.** Son due parole.

#### Prospetto dei venerei.

Stabilimenti	Semestre anteriore alla legge Crispi	Semestre posteriore alla legge Crispi	Differenza	
	Numero degli ammalati	Numero degli ammalati	in più	in meno
S. <sup>a</sup> Corona. . .	721	735		
Ospedale Maggiore . . . . .	144	140		
Dispensario municipale . . . .	495	536		
Poliambulanza.	917	994		
Ospedale Militare . . . . .	176	163		
	2453	2568	115	

#### Prospetto dei sifilitici.

Stabilimenti	Semestre anteriore alla legge Crispi	Semestre posteriore alla legge Crispi	Differenza	
	Numero degli ammalati	Numero degli ammalati	in più	in meno
S. <sup>a</sup> Corona. . .	84	166		
Ospedale Maggiore . . . . .	66	109		
Dispensario municipale . . . .	38	82		
Poliambulanza.	139	225		
Ospedale Militare . . . . .	14	22		
	341	604	263	

Ecco quello che trovo: sarà falso, sarà vero; io non lo so.

**Crispi, ministro dell'interno.** Ma la mia è una statistica ufficiale.

**Patamia.** Domando ancora una cosa all'onorevole De Renzis. Egli mi pare abbia detto che nel regolamento è prescritto che ci sia il medico in quei famosi stabilimenti.

Io questa disposizione non l'ho trovata; mi faccia dunque il piacere di dirmi per mia istruzione in quale articolo del regolamento è contenuta.

**Presidente.** L'onorevole de Renzis ha facoltà di parlare.

**De Renzis.** È una strana condizione la mia di dover parlare innanzi ad una assemblea politica di cose tecniche che sfuggono alla mia competenza. (*Si ride*).

Ma poiché il lungo studio, se non il grande amore (*Si ride*) mi ha indotto a parlare di siffatta materia, io vorrei in termini tecnici interpellare a mia volta l'onorevole Patamia.

La questione agitante fra le due scuole, a cui testè si è accennato, dipende da un fatto solo: che la scuola che io chiamerei antica, confonde le malattie veneree e le sifilitiche: chiamandole tutte malattie veneree; mentre l'altra mette un abisso fra le une e le altre.

I medici propugnanti la libertà e la non prevenzione, ma la repressione, fanno buon mercato delle malattie così dette veneree; ed io ho sentito dire al Tommasi-Crudeli, all'Albanese, al Durante e ad altri che tanto varrebbe preoccuparsi di un raffreddore dell'onorevole Patamia. Per conseguenza l'azione dello Stato, qualora veramente lo Stato debba occuparsi della proflissi delle malattie individuali, deve limitarsi a quelle malattie le quali essendo ereditarie potrebbero produrre una degenerazione della razza. E queste sono le malattie sifilitiche. Io ho fatto tale esordio per venire a questo: che la statistica dei medici milanesi letta dall'onorevole Patamia ha per titolo "malattie veneree e sifilitiche", e le confonde insieme...

**Patamia.** No, sono divise!

**De Renzis.** Del resto se anche sono divise, pochissimo importante è poi la differenza citata dall'onorevole Patamia anche nel risultato di queste statistiche, fatte naturalmente per difendere una tesi lungamente sostenuta dai medici degli ospedali milanesi, i quali sono stati fra i più restii, convinti di sostenere una cosa giusta, ad accogliere il regolamento dell'onorevole Crispi.

È naturale che essi, volendo sostenere una tesi a loro cara, abbiano scelti quegli argomenti che meglio loro convenivano. Ma che cosa vuol dire

l'esperienza di un semestre in una questione così fatta? E l'estate non può esser più facilmente larga di questi doni che non l'inverno? E l'agglomerazione momentanea di cittadini, di truppa o di operai non può portare in un semestre piuttosto che in un altro un mutamento così piccolo come quello del quale ha parlato l'onorevole Patamia?

Per cosiffatte ragioni io mi conservo fedele alle dottrine che mi hanno suggerito gli uomini della scienza, fino a tanto che nuove e più concludenti statistiche non dimostrino che hanno ragione gli oppositori del regolamento Crispi.

Il mio amico Patamia voleva una mia spiegazione; egli ha detto che nell'articolo 10 del regolamento s'impone a chiunque conduce uno stabilimento *collettivo*, come con graziosa parola diceva il mio amico De Zerbi, di aver cura delle persone che vivono nella sua casa.

L'onorevole Patamia non crede che dall'articolo medesimo non nasca l'obbligo di tenere un medico curante dello stabilimento.

Ebbene l'obbligo nasce da una circolare dell'onorevole Crispi, il quale impone che ciascuno di questi stabilimenti collettivi abbia notoriamente riconosciuto dal prefetto della provincia un medico laureato. Era questo appunto che l'onorevole Patamia voleva.

Per rassicurarlo circa ai possibili abusi della libertà concessa dal regolamento tanto ingiustamente incriminato dirò all'onorevole Patamia, che in un piccolo inciso di questo regolamento è detto che l'autorità di pubblica sicurezza può ordinare la chiusura dello stabilimento.

Ora non vi è cosa che ai conduttori di cosiffatte case sia di così grave danno come lo impedimento del loro esercizio.

Una Commissione fu inviata dal ministro dell'interno a verificare se i regolamenti erano ben eseguiti oppure no nella città di Napoli, ed io volontario mi aggiunsi ai medici che avevano codesta missione per studiare se davvero i rapporti degli uni fossero falsificati, come il pubblico da qualche tempo diceva; e se veramente vi fosse questo dilagamento di male, annunziato da molti interessati.

Ebbene un giorno perchè il delegato di pubblica sicurezza, avendo trovato tra le persone della collettività, alcune che il medico dello stabilimento aveva segnate come ammalate, ordinò la chiusura dello stabilimento; vi fu quasi una sommossa; perchè parve che fosse il castigo più forte, che il Ministero coi suoi regolamenti potesse dare.

Dunque danni igienici nuovi e più gravi, no;

anzi maggior cura e maggior sorveglianza medica. Se veramente i regolamenti dell'onorevole Crispi, saranno applicati con coscienza, con severità, e con amore per l'igiene pubblica, io non dubito che essi saranno la salvezza della libertà individuale, e la miglior profilassi dei mali.

**Presidente.** Non essendovi alcuna proposta di modificazione, rimane approvato il capitolo 32 con lo stanziamento di lire 170,000.

Capitolo 33. Dispensari celtici e soppressi uffici sanitari - Fitto locali (*Spese fisse*), lire 24,000.

Capitolo 34. Sifilicomi - Personale (*Spese fisse*), lire 30,000.

Capitolo 35. Spese di cura e mantenimento di sifilitici, lire 600,000.

Capitolo 36. Dispensari celtici gratuiti, spese pel funzionamento, arredi, mobili e istrumenti chirurgici, lire 280,000.

Capitolo 37. Gratificazioni e compensi per servizi straordinari al personale sanitario e di servizio nei dispensari celtici, lire 15,000.

Capitolo 38. Sifilicomi Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 7,709.

Capitolo 39. Indennità ai visitatori, veterinari, ingegneri, e componenti la Commissione della farmacopea e del Consiglio superiore di sanità, lire 190,000.

Capitolo 40. Spese occorrenti per l'istituto vaccinogeno, lire 22,480.

Capitolo 41. Medaglie ai benemeriti della salute pubblica, lire 10,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel.

**Mel.** Una sola preghiera all'onorevole ministro dell'interno affinchè abbia la cortesia di dirmi se le proposte suppletive trasmesse nello scorso anno dalla prefettura di Treviso in favore dei benemeriti della salute pubblica, quando il cholera ha inferito in quella provincia nel 1886, abbiano formato ancora oggetto delle deliberazioni del Governo, e se questo ritardo di deliberazione derivi dalla gran massa dei decreti che si debbono spedire, oppure dal perchè le proposte non sieno accettabili pel ritardo intervenuto nelle relative proposte.

Ciò è anche in relazione ad una raccomandazione già fattagli privatamente, e da lui, come sempre, cortesemente accolta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Crispi, ministro dell'interno.** Come l'onorevole Mel sa per l'assegnazione delle medaglie ai benemeriti della salute pubblica esiste una Commissione. Il Ministero ha trasmesso le carte re-

lative a questa Commissione, la quale esamina e studia se i proposti alla medaglia la meritino. Il Ministero poi non fa che seguire le deliberazioni della Commissione. Quindi io *a priori* non posso dire se le domande di quelli di cui ella parla sieno state ammesse oppure no. Per me tanto valgono (quantunque le Commissioni locali avrebbero potuto fare più presto) quelli indicati prima come quelli indicati dopo.

**Presidente.** Così rimane approvato il capitolo 41.

Capitolo 42. Sussidi per provvedimenti profilattici ai comuni e per la istituzione di condotte veterinarie, lire 80,000.

Capitolo 43. Riduzioni, miglioramenti e provviste per le stazioni sanitarie dell'Asinara e di Nisida, e delle altre stazioni sanitarie esistenti, lire 140,000.

Capitolo 44. Compensi e gratificazioni per lavori risguardanti la pubblica salute, acquisto di opere e spese varie, lire 30,920.

*Sanità marittima.* — Capitolo 45. Lazzeretti marittimi - Personale (*Spese fisse*), lire 18,000.

Capitolo 46. Lazzeretti marittimi - Conservazione dei fabbricati, lire 10,000.

Capitolo 47. Lazzeretti marittimi - Retribuzione al personale avventizio, amministrativo e di basso servizio, lire 6,000.

Capitolo 48. Lazzeretti marittimi - Mobili, spese di cancelleria e spese varie, lire 24,000.

*Spese per la sicurezza pubblica.* — Capitolo 49. Servizio segreto, lire 1,525,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel.

**Mel.** Vi rinunzio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

**Cavallotti.** Per non ripetere due volte le medesime cose, le brevi considerazioni, che svolgerò su questo capitolo 49, intendo siano riferibili anche al capitolo 68: son due capitoli, l'uno in capo, l'altro in coda, di questo titolo di stanziamenti che riguarda la sicurezza pubblica, i quali forse hanno fra di loro maggior connessione di quella che non sembri.

Se questo capitolo 49 non gode buona riputazione, lo chiamano di colore oscuro, neppur l'altro è in odore di santità.

Direi anzi che il vederli l'uno in principio e l'altro in fine, messi tanto distanti uno dall'altro, mi ha l'aria d'una di quelle operazioni di pubblica sicurezza, in cui due agenti della brigata volante, lavorando di conserva, si tengono a distanza l'uno dall'altro per non farsi scorgere insieme e per non dare nell'occhio. (*ilarità*).

Per me i due capitoli, tanto per ridurre le cose in moneta, i due capitoli, dico, riuniti mi vogliono dire, in ultima analisi, che la somma messa a disposizione libera del Ministero per un servizio specialissimo di pubblica sicurezza, oltre tutto ciò che si spende per il servizio ordinario, stipendi, onorari di tutto il personale ecc., ascende ad un bel paio di milioni, un milione e mezzo qui, ed un mezzo milione in fondo.

E così ad occhio e cuore giudicando dalle cifre e pensando al progressivo aumento di questo capitolo da qualche tempo in quà, mi ha quasi fatto senso che in mezzo a tanti desideri d'economia la Commissione del bilancio non abbia fermato l'occhio su quel che può avere di notevole questa cifra. Non avendolo fatto essa, lo faccio io, perchè mi parrebbe un mancare a quel ch'è stata sempre la tradizione della parte più liberale della Camera, (*Interruzione*) inaugurata potrei dire su questi banchi dallo stesso onorevole Crispi, se passasse anche quest'anno come passò l'anno scorso, senza una parola che rilevi l'aumento progressivo inquietante, di questa somma in bilancio.

Il Ministero su di ciò può star tranquillo, poichè io so benissimo che la mia parola non gli porterà via neppure il becco di un quattrino; ma appunto per questo mi sento più libero nel parlare: giacchè sono capitoli che, come la pratica costituzionale insegna, esigono nel voto la cieca fiducia, richiedono una buona dose di quella fede cieca che trasporta le montagne. Io non nego che a volte anche le montagne subiscono delle oscillazioni, degli avvallamenti; (*Si ride*) ma in ogni modo io scettico e figlio di scettici, nato in età scettica, non amo avere scrupoli sulla coscienza; e la luce della fede non avendo ancor visitato, come a San Paolo sulla strada di Damasco, il mio cervello, rimango nelle Gemonie dei miscredenti.

Ho detto che non parlando mancherei (e qui rilevo una breve interruzione che da questi banchi mi venne) a quella che è stata sempre la tradizione della parte più liberale della Camera.

Per spiegare il mio concetto e perchè appunto intendo in questa questione delicata mettere il meno possibile di roba mia e il più possibile di autorità competenti, mi permetta la Camera che io suffraghi il mio ragionamento, illustrando con pochi ricordi la storia parlamentare di questo capitolo.

Infatti fu appena salita al potere la Sinistra che da questi ultimi banchi l'onorevole Saladini, nostro carissimo ex collega, che la scelta illuminata dell'attuale Governo meritamente portò alla

Camera Alta, l'onorevole Saladini, con un abile, sobrio, temperatissimo discorso, pure ammettendo dal suo punto di vista una certa necessità che certi fondi siano sottratti alla pubblicità, esprimeva il desiderio che almeno su di essi il Parlamento fosse messo in grado di esercitare un qualche controllo. « Sarebbe utile, diceva egli, per la pubblica moralità, che si curasse il modo di rendere qualche conto dell'impiego di questi fondi; per esempio domanderei che se ne rendesse conto almeno alla Sotto-commissione del bilancio dell'interno. A me sembra poco morale votare spese sulle quali si stende un fitto velo perchè possano nascondere cose meno belle. »

Ma l'onorevole ministro dell'interno di allora respinse la proposta dell'onorevole Saladini, la quale per altro non era un fatto isolato; aveva, come dissi da principio, precedenti, e autorevolissimi precedenti, nella nostra storia parlamentare. Un solo di questi richiamo perchè è inutile moltiplicare gli esempi.

Quando il Parlamento era a Firenze, si discuteva ai 15 di giugno 1867 precisamente questo capitolo dei fondi segreti. Su questi banchi di Estrema non c'era nessuno dei presenti; solo c'era l'illustre e rimpianto Bertani: i banchi dell'ultimo settore di sinistra erano allora occupati da quella gloriosa pleiade che noi conosciamo nella storia nostra sotto il nome di Sinistra storica: Cairoli, Fabrizj, Crispi, Nicotera, Miceli, La Porta, Lazzaro, De Boni, Seismit-Doda.

In quei giorni la Sinistra storica che teneva alta, e strenuamente, la sua bandiera, e che non per niente occupa così onorato posto nella nostra storia, era tormentata da quella che chiamerei un'idea fissa: idea fissa, che forse ora, guardando a distanza di tempo, (e dirò poi perchè), potrei anche con la maggior serenità di chi giudica attraverso un certo numero di anni, chiamare ingiusta.

Era tormentata la nostra Sinistra dal pensiero che questi fondi, queste spese segnate per il servizio segreto, non servissero per una gran parte allo scopo per cui erano iscritte in bilancio e che, in specie sotto la precedente amministrazione del barone Ricasoli, in febbraio, una gran parte se ne fosse destinata a spese elettorali ed alla stampa sussidiata.

Questo pensiero tormentava la sinistra storica, tormentava l'onorevole La Porta, che diceva quel giorno: « signori, sono forse delle insinuazioni quelle che vengono constatate da tutto il paese? Potrei parlare delle spese di stampa, potrei parlare delle pubblicazioni che non sono arma di partito contro partito, ma scalzano la base delle libere

istituzioni. » Lo stesso sospetto tormentava gli onorevoli Lazzaro, Nicotera, Ricciardi e De Boni. Specialmente l'onorevole Nicotera ebbe parole aspre, vivissime (aspre no, perchè non le consente la sua natura cortese) per denunciare questo che era un sospetto radicato nell'animo di tutti quegli insigni patriotti sedenti allora in questi ultimi banchi, nostri gloriosi precursori. E colsero quest'occasione per chiedere che venisse completamente soppresso il servizio dei fondi segreti. Lo chiese l'onorevole Nicotera, lo chiesero l'onorevole Lazzaro, l'onorevole De Boni, l'onorevole Ricciardi. Cito l'onorevole Lazzaro e l'amico Nicotera, perchè con nostro grande conforto abbiamo ancora l'onore di averli nostri colleghi.

Anche coloro come gli onorevoli La Porta e Michellini, che pure in qualche modo convenivano della necessità che un certo segreto circondasse l'uso di queste spese, pur non si tennero dallo stigmatizzare con parole severissime, siccome illecito e disonesto, il fatto, che essi ritenevano avvenuto, dello storno di una parte di quei fondi per altri usi.

Tanto premeva questo sospetto, pressochè divenuto certezza, che lo stesso presidente del Consiglio Urbano Rattazzi, pur riconoscendo dal suo punto di vista la necessità di queste spese, non poté a meno di dire che sarebbe stato certamente augurabile che esse potessero scomparire dal bilancio di un libero paese, perchè è massima irrefutabile (il Rattazzi soggiungeva) di ogni libera costituzione che i ministri i quali fanno le spese col danaro del paese, di qualunque di esse debbano al paese dar conto.

In mezzo a quell'aria di sospetti sorse una voce calma, cortese, la voce di un illustre membro del precedente gabinetto Ricasoli, quella di Giuseppe Biancheri. Egli ebbe una frase che gli usciva dall'animo: disse che se si fosse potuto levare il velo che copriva l'uso di questi fondi, si sarebbe veduto che non era certo l'amministrazione accusata, nè la parte politica che faceva causa con lei, che avrebbe avuto a stupire, e si sarebbe veduto che non era certo quella la parte che se ne fosse avvantaggiata. Era una frase generica. Pure bastò perchè scoppiasse una tempesta.

**Presidente.** È vero.

**Cavallotti.** Se i miei ricordi fallano, l'onorevole nostro presidente li correggerà.

**Presidente.** No; sono esatti. (*Si ride*).

**Cavallotti.** Fu una tempesta giusta? Io dico di no. Fu una tempesta naturale? Io dico di sì. Perchè in un Governo libero, la luce essendo condizione di libertà, tutto quello che la sfugge,

che cerca di sfuggirla, alimenta il sospetto, ed il sospetto è alito avvelenatore di qualunque libera istituzione.

Tanto il sospetto gravava che sorse a prendere in quella discussione la parola chi poteva pigliarla con riconosciuta autorità: Francesco Crispi.

Ho qui le parole sue. E l'onorevole Crispi si ritroverà lietamente in quei ricordi, che non per niente fanno parte di quel libro che consegnerà il suo nome anche ai nipoti.

“ Sventuratamente „ (così disse in quel giorno l'onorevole Crispi, e prego la Camera a pesare bene le sue parole), “ sventuratamente in Italia siamo costituzionali senza saperlo essere. Imperocchè nessuna buona norma costituzionale si è riprodotta fra noi, affinchè il potere non abusi dei mezzi che gli dà la costituzione. Se si facesse in Italia, come si fa in Inghilterra, che anche per le spese segrete si deposita sul banco della Presidenza della Camera il conto, allora si potrebbero in verità conoscere meglio le cose, ed i ministri non avrebbero bisogno di essere incitati a dare le prove del modo come usano del denaro dello Stato. Orbene poichè siamo a parlare di questo argomento, io chiedo che un'inchiesta sia ordinata dalla Camera, onde conoscere quali e quante siano le spese segrete, e quali ne siano le ragioni; e chiedo che quest'inchiesta si faccia non solo nell'Amministrazione centrale ma anche nella provinciale. „

Secondo me, l'ultima domanda (di due parti, come vedesi, constava quella proposta) che l'onorevole Crispi presentava non poteva essere accolta da uomini di Stato.

Come gli osservarono giustamente in quel giorno gli onorevoli Biancheri, Ricasoli e il presidente del Consiglio, Rattazzi, prima di tutto pareva che la domanda di un'inchiesta su quei fondi segreti includesse già per sè un'accusa, e per portare un'accusa sì grave e formale si dovesse avere prima un qualche elemento di prova. D'altra parte obiettavano essi che il voler far la luce su questi fondi era in certo modo tradire la fede pubblica verso gli agenti ch'erano stati affidati del segreto, e venir meno anche al rispetto dovuto alla Camera. Perchè, dati dalla Camera per segreti usi, tal condizione da essa posta doveva essere rispettata.

Se in quell'epoca io avessi avuto l'onore di sedere nella Camera, non so come avrei votato; sono abbastanza imparziale per dire che forse le parole calde dell'onorevole Crispi avrebbero trascinato anche me, probabilmente avrei votato

anch'io, in quell'ambiente appassionato, la sua proposta.

Oggi coll'imparzialità quasi dello storico mi assale il dubbio che l'onorevole Biancheri e l'onorevole Ricasoli non avessero torto. Perchè sta benissimo che la domanda d'inchiesta si avventuri, quando ci siano delle circostanze precise, dei fatti speciali, documentati da testimonianze come si poteva dire per quella sulla amministrazione della guerra che era stata qui proposta nei giorni passati. Quando invece, come allora, si trattava di porre a fondamento dell'inchiesta soltanto una frase sfuggita ad un deputato, non pareva questa, a dir vero, una base sufficiente. Comunque si venne ai voti e con 164 contro 114, la Camera respinse l'inchiesta e furono fra gli sconfitti insieme a Francesco Crispi, l'onorevole Miceli, l'onorevole Seismit-Doda ed altri amici.

Ma se quella proposta che venne respinta era forse eccessiva, io affermo che un alto pensiero guidava il richiamo dell'onorevole Crispi alla libera Inghilterra, richiamo nel quale lo avevano già preceduto gli onorevoli De Boni e Ricciardi rammentando che non solo in Inghilterra, ma con più efficace esempio nella libera America e nella Svizzera la massima cura della sicurezza pubblica si trova conciliabile con la completa assenza di questi fondi.

Ad ogni modo quel richiamo stabiliva la tradizione della parte liberale della Camera sopra questo delicato argomento; la stabiliva in modo che da quel giorno non venne più abbandonata.

Infatti, nel 1876, salita appena al potere la Sinistra, un nostro collega di estrema Sinistra, che Francesco Crispi più tardi chiamava agli onori della Camera alta, pure ammettendo che il servizio della pubblica sicurezza reclamasse questi fondi segreti, esprimeva il voto che almeno un qualche indiretto controllo su di essi il Parlamento potesse esercitare.

“ Sarebbe utile, egli diceva, nella seduta del 13 dicembre di quell'anno, per la pubblica moralità che si cercasse il modo di rendere qualche conto dello impiego dei fondi segreti... per esempio, domanderei che se ne rendesse conto alla Sotto-commissione del bilancio dell'interno. A me sembra una immoralità votare spese sulle quali si stende un velo fitto e nero, perchè possono nascondere qualche vergogna. „

Due anni e mezzo appresso, nel 1879, discutendosi il bilancio dell'interno, in una magnifica relazione su quel bilancio, di un nostro collega, Giuseppe Mussi, relazione che il presidente del Consiglio, Depretis, non esitò a chiamare un

gioiello, si riaffacciò lo stesso voto; e il relatore del bilancio dell'interno presentò la proposta che il ministro, per espresso invito della Camera, proponesse norme per le quali i due rami del Parlamento possano, ove occorra, anche mediante una Commissione speciale, esercitare un ragionevole controllo sulle spese propriamente riguardanti il servizio segreto. Ma il presidente del Consiglio, Depretis (insieme a questa erano state presentate altre due proposte dal relatore), rispose col poeta, come ancora mi rammento: *Il primo accetto ed il secondo patto; l'altro ricuso*. Del qual rifiuto la ragione bisognerebbe cercarla nella storia della precedente amministrazione; è una storia su cui amo sorvolare, perchè me preme la riverenza dei morti. Per solo debito di cronaca, ricorderò che, già, nel 1884, io dovetti sul bilancio dell'interno riprendere intorno al disgustoso tema la parola e denunciare al presidente del Consiglio non più dei sospetti vaghi come quelli che nel 1867 erano stati manifestati da questi banchi, ma dei fatti precisi dai quali constava come una parte dei fondi stanziati a questo capitolo, si impiegassero in sussidii alla stampa.

Accennai allora al *Rabagas*, l'ignobile libello, scritto da un confidente della polizia, e alla dispensa di questo giornale a migliaia di copie per tutto il regno, fatta gratuitamente, come risultava da ineccepibili prove, per mezzo di agenti del Governo.

Pure non eravamo allora che ai primordi di quella evoluzione politica che, nata da infelice idea, fu battezzata con più infelice nome.

Non erano che i primordi; e, andando avanti, le turpitudini cui dava luogo l'impiego di quei fondi si moltiplicarono.

Io mi ricordo che ebbi a parlarne in occasione di quella tale mia inchiesta sulle elezioni, dell'86, che si tentò più tardi di farmi scontare.

Certo è che, non per presunzione, ma per coscienza certa, per fatti precisi e provati, irrefragabilmente constava a noi che la presenza di questo capitolo nel bilancio dell'interno serviva a tutto quello che di meno nobile, di meno morale appestava allora la stampa italiana, la vita italiana.

Erano i tempi in cui uomini come Cairoli, come Crispi, come Zanardelli, tutti i più illustri di quella pleiade di Sinistra venivano quotidianamente, al momento delle elezioni, fatti segno qui in Roma alle più basse ingiurie da luridi giornalisti che per prove raccolte, a cui fu pietosamente risparmiata la luce, andavano a bussare alle porte dei Ministeri, per farsi pagare la

carta, per farsi pagare le cambiali che scadevano, e... lasciamo stare il resto.

Certo è che appunto per questo l'avvenimento di Francesco Crispi al potere fu salutato come un risanamento dell'aria; fu salutato come una festa della pubblica moralità.

Si sperò e si credette che la sarebbe finita, e non sarebbe più sorto nemmeno il sospetto che potesse continuare la festa di quella geldra di mercanti della penna, che a spese del pubblico erario disonoravano la stampa italiana.

E fu con viva soddisfazione che l'opinione pubblica apprese e salutò di encomi la circolare con cui Francesco Crispi iniziò i suoi atti al potere: fu con soddisfazione che si seppe di giornalisti notoriamente sussidiati e notoriamente licenziati.

Queste le speranze d'allora.

Quale è il convincimento di oggi? Da me non uscirà parola amara, perchè è mio fermo proposito di essere tanto più temperato quanto più scottante e delicato è il tema. La convinzione di oggi (e di una parte di essa, mi affretto a dirlo, la responsabilità non è intera dell'onorevole Crispi) è questa: che realmente continui anche oggi per colpa un po' di tutti l'abuso che era lamentato così aspramente dagli uomini di Sinistra nel 1867: che, cioè, anche adesso effettivamente non tutti i fondi adibiti a questo capitolo servano allo scopo per cui sono votati dal Parlamento; che una parte di essi invece che "spese di pubblica sicurezza" potrebbe intitolarsi "fondo per l'incoraggiamento delle belle lettere." (*Si ride*) È convincimento che mai, purtroppo, quell'inconveniente per l'addietro deplorato, mai si sia rinnovato, mai abbia continuato in più larghe proporzioni di quelle che ha ora.

Ho detto: non per sola colpa dell'onorevole Crispi. Anche nei bassi strati morali ci sono dei diritti acquisiti. Anche nel fango di certe prostituzioni della coscienza ci sono degli stati di servizio.

Il paese, ossia molta parte della opinione pubblica che ha trovato il suo riflesso negli organi suoi più accreditati e più autorevoli (nè questo è un mistero per alcuno) si è fatta anche questa idea: che in molti casi il nuovo ministro dell'interno trovò quei certi stati di servizio e gli venne meno il coraggio, di levare il pane a persone che forse non viveano che di quel solo. Ragione medesima per cui funzionari che il solo avvento di Crispi e Zanardelli allontanò dal potere per una soddisfazione dovuta all'opinione pubblica, ritrovavano poi la loro nicchia in un'altra parte di altri bilanci: elemosina che onora il cuore di

chi la fece, ma non forma l'elogio del modo di impiego del pubblico danaro. (Bene! a sinistra).

Nobile sentimento anche quello che dimentica le offese, che dimentica le amarezze, le ingiurie, e non vede nel vituperatore che un povero disgraziato già punito dal dover trascinare la propria vergogna.

Ma le generosità che verso costoro si adoperano meglio sarebbe che con altri fondi venissero fatte che con quelli del paese, il quale le sina abbastanza il necessario ai maestri, lesina abbastanza il suo danaro a tanti avanzi mutilati delle sue battaglie, a tante miserie e sventure che avrebbero sacrosanto diritto di essere soccorse, per non farsi generoso di elemosine col danaro pubblico ai rifiuti della gente onesta. (Bravo! a sinistra).

Io non cerco quanto questo convincimento, quest'idea fissa dell'opinione pubblica sia vera, se sia giusta o no: dico che esiste.

In ogni città si additano, si segnano, si fanno i nomi di giornalisti che tutti i giorni tengono scuola di patriottismo, che coprendo di contumelie gli avversari del Governo ogni giorno prodigano al presidente del Consiglio adulazioni ed elogi tali che debbono riuscire stomachevoli a lui medesimo. (Bene! a sinistra). Ho detto e ripeto che non giudico, se questa fissazione dell'opinione pubblica sia vera o no, dico che esiste; e certo essa si appoggia ad indizi maggiori e più gravi di quelli, che muovevano l'onorevole Crispi a domandare nel 1867, sopra una semplice frase di un deputato, una inchiesta.

Certo che essi fanno ricordare le parole pronunciate in quel giorno da Bettino Ricasoli: che, "quando un Governo spende danaro pubblico nell'interesse delle persone o di un partito, queste spese hanno un uso immorale, disonesto." Fan risovvenire le parole, che in quel giorno pronunciava un venerando membro della Camera, oggi estinto, l'onorevole Michelini allorchè osservava che il detrarre, a scopo di propaganda, qualsiasi parte di simili spese dalla loro destinazione, è più riprovevole nel Governo, che non in un altro partito; perchè un partito elettorale spende del proprio; il Governo, invece, spende i denari dei contribuenti, cioè anche degli avversari; anche di quelli contro i quali l'uso del danaro è rivolto

Ed è perchè questo pensavo, e questa corrente di convincimenti, formatasi nell'opinione pubblica, assediava l'animo mio, che quando il mio amico Fortis salì la penosa scala del potere, io gli mandai col mio saluto un augurio fraterno, e gli

espressi una speranza: che se anche qualche cosa indipendente dalla volontà del ministro o di altri, qualche cosa dell'antico sistema durasse negli uffici di palazzo Braschi, l'ultimo avanzo avesse a sparirne con la presenza sua; perchè un libero Governo deve cercare, e sempre, il suo appoggio unicamente nei liberi suffragi del paese.

Quando il Governo vigile interpreta tutti i battiti della coscienza nazionale e segue le vie larghe e dritte dell'interesse nazionale, trova nell'ampio suffragio dell'opinione pubblica e nell'assenso popolare una forza ed un vigore, che non può dargli nessun elogio di penne prezzolate e di coscienze vendute.

Questo pensavo: e giudicai che sarebbe stato non decoroso per il Parlamento che questo capitolo superasse il voto della Camera senza che qualche voce almeno la richiamasse al ricordo di quello che fu il postulato continuo della parte liberale: che cioè il Parlamento sia posto in qualche modo in grado di esercitare su questi fondi qualche controllo. Per me rimane inconcusso lo assioma enunciato in quella discussione memoranda del 1867 dal Rattazzi che, in un libero Governo di ogni spesa si debba render conto. Tutta la questione si ridurrebbe a trovare il modo di conciliare questo assioma con quella parte di segreto che servizio pubblico può esigere.

Del resto il relatore del bilancio dell'interno nel 1879, onorevole Giuseppe Mussi, osservava che già quando si parla di spese segrete la parola si deve intendere in un senso relativo: perchè non sono più interamente segrete delle spese che debbono necessariamente passare per molte mani; e benissimo aggiungeva che "il sistema attuale non fa che provocare false voci, maligne insinuazioni, esagerati apprezzamenti, che il potere esecutivo non può smentire, ed una temperata sorveglianza riuscirebbe a prevenire."

Vi è, d'altra parte, nel semplice pensiero, che mentre si sottraggono 500,000 lire a quei veri fattori della educazione e del carattere popolare, che sono i poveri maestri, s'impieghino denari dello Stato ad alimentare altri ben più tristi fattori, anzi disfattori e corruttori della moralità del paese, vi è in questo solo pensiero qualche cosa di così urtante, di così ripugnante, che io penso che lo stesso presidente del Consiglio lo debba sentire: e provar vivo dentro di sé il bisogno di dare su questo punto qualche soddisfazione alla Camera ed al sentimento morale del paese; che egli lo debba sentire altrettanto vivo ora, come quando reclamava che questa soddisfazione venisse data ben più ampia e ben più completa in altri tempi.

Questo pensiero che il convincimento mio sia diviso anche dal ministro presidente del Consiglio mi fa persino rinunziare al desiderio di vedere diminuita per ora, o di pretendere almeno da parte mia una riduzione di questa cifra, che a me pare venutasi notevolmente ingrossando.

Non la propongo anche per un motivo, non dirò precisamente di partito, ma che si lega alle condizioni della Camera. Forse appunto perchè varie ragioni potrebbero suffragare la domanda, se la proponessimo, altri banchi da noi lontani potrebbero venire in aiuto.

Ma, checchè si sofisticchi sulle intenzioni nostre, noi abbiamo quella di mantenere una linea di demarcazione ben distinta fra il nostro qualunque atteggiamento verso il Ministero e l'atteggiamento di altre frazioni della Camera.

Noi nella presente questione portiamo questo criterio affatto semplice: che i servizi pubblici debbano essere completi, anche nelle cautele che esigono, ma che d'altra parte, essi debbano contemperarsi a ciò, che è richiesto dallo spirito delle libere istituzioni.

Questo spirito (conforme alla tradizione dell'antica Sinistra) richiede come assioma fondamentale, che un qualche controllo sia lasciato al Parlamento anche in quest'ordine di spese, sia pure un controllo circondato da tutte le cautele, da tutte le guarentigie, da tutte le precauzioni che il servizio pubblico impone. Sul servizio segreto l'ultima parola io credo sia stata detta dalla tribuna parlamentare francese sotto Luigi Filippo da un antico prefetto di polizia, il quale se ne doveva intendere. " Dei fondi segreti, diceva, due terzi per lo meno, non servono allo scopo. "

Io non ammetto che in Italia i fondi segreti, specialmente oggi, specialmente dopo la speranza dal paese alimentata che realmente un soffio di aria sana sia passata anche su quest'ordine di servizi, non credo che nei rapporti nostri questa proporzione possa essere esatta: dico solamente che la cifra scritta nel bilancio è grossa e che, date le condizioni della nostra sicurezza pubblica, tenuto conto che questo fondo è venuto man mano aumentando a misura che scemavano i grossi problemi nazionali, che rendevano più costoso questo servizio, tenuto conto di ciò a me sembra (il ministro potrà illuminare meglio la mente mia) veramente tale da preoccupare la Camera, la somma a cui il capitolo presente è salito: tanto più, come dissi da principio, se si pensa che al milione e mezzo consegnato per ispeso segrete in questo capitolo 49, si può aggiungere quasi come

una dipendenza dello stesso fondo il capitolo 68 che riguarda la repressione del malandrinnaggio e la consegna dei malfattori dall'estero. Il quale capitolo rassomiglia, come una goccia d'acqua all'altra, al così detto fondo Guelfo che dal 1869 in poi viene ogni anno davanti al *Landstag* prussiano. Somiglia nelle origini, nella destinazione e negli usi.

Era questo fondo, così detto Guelfo, che poi la satira germanica battezzò con un altro nomignolo... (*Interruzioni*).

*Una voce.* Fondo dei rettili...

**Cavallotti.** ... Precisamente.

Era, dicevo, un fondo costituito dei beni e degli assegni delle dinastie decadute di Anover e di Assia, posti sotto sequestro, e destinato a sventare le mene annoveresi e assiane cospiranti contro il regno di Prussia per la ristaurazione dell'antico regno di Anover.

Oggi, e già prima d'oggi, avvenuta la guerra franco prussiana, formata la grande unità germanica, smarrita perfino la più piccola speranza per i principi tedeschi spodestati di un possibile ritorno del passato, di cospirazioni annoveresi non si parla più, e non è serio parlare: ma il fondo scritto in bilancio contro di esse, è rimasto.

Così in Italia del brigantaggio borbonico, per combattere il quale fu iscritto in bilancio il fondo apposito, delle manovre borboniche per disfar l'unità non sarebbe molto serio parlare, ma il fondo relativo rimase.

Di quel fondo che era destinato a sventare le mene delle dinastie decadute, un bel giorno (gennaio 84) nella Camera prussiana il deputato Richter domandò conto e chiese al gran cancelliere dove fosse andato a finire il milione di marchi annui costituito dal fondo Guelfo. Il cancelliere rispose che veramente questo si chiamava essere un poco curioso. Ma siccome era in vena di sincerità, via, fu abbastanza franco da lasciare intendere che, cessato il primo scopo, ora serviva a scopi diversi, e furbescamente soggiunse: del resto, se anche servisse alla stampa governativa, è sempre una spesa minore di quella che il partito progressista fa per i giornali suoi.

Era sincero in quel dì, non c'è che dire, il cancelliere. (*Si ride*).

E del resto egli non aveva aspettato fino allora ad essere così schietto e franco, perchè già l'anno prima, e ripetutamente, egli aveva espresso, su questa materia, il suo avviso, con una frase molto semplice ma anche molto chiara: " Io ho dei giornali che, al bisogno, mettono a mia disposizione della carta bianca (l'ho detto tante volte)



e in cui mi esprimo, quando non ho altra occasione di farlo. »

Evviva la franchezza.

Io non credo, io non penso, che l'onorevole Crispi, neppur lontanamente, si sogni di volere, in questo argomento, modellare i suoi criteri sopra quelli del cancelliere germanico. Certo, se fosse questo il desiderio suo non mancherei di osservare che anche dei Bismark ce ne sono due. Io conosco un Bismark di data anteriore, il quale, su questo medesimo tema, nell'anno 1864, diceva al *Landstag* prussiano, queste precise parole: *Es gibt keine offiziöse Presse: es ist mein erstes Gewerbe gewesen, als Ich das Ministerium übernahm, diesselbe abzuschaffen.* « Non c'è nessuna stampa officiosa: è stata la mia prima cura, appena assunsi il Ministero, di abolire la medesima. »

Però mutano gli eventi, mutano anche i saggi, tanto più quando i saggi possono aspirare al vanto di saviezza del principe di Bismark.

Ad ogni modo io penso che tra le due edizioni del principe gran cancelliere, il patriottismo e l'alto buon senso di Francesco Crispi avrà scelto la prima.

Certo io comprendo l'alta sua ammirazione per quell'uomo di Stato. Ma egli ha scritto nella propria storia tali ricordi, e conosce troppo lo spirito delle nostre istituzioni, per non sentire egli il primo che i metodi di illuminazione dell'opinione pubblica adoperati da Bismark per la Germania, non possono essere molto gustati in Italia.

Egli ha troppo legittimo orgoglio di sè, per non sentire che alla sodisfazione di una vera ed alta ambizione, devono essere care le lodi che vengono dal paese, dal paese sodisfatto nei suoi interessi, accontentato nei sentimenti nazionali, ben più che quelle che possono venirgli dai turibolarj prezzolati.

In quest'ordine d'idee pertanto, rimettendomi alle informazioni che volesse per avventura darmi il ministro sulla necessità di questa cifra, nell'importo notevole che ora rappresenta, io raccomanderei soltanto alla Camera ed anche al Governo, perchè, lo dichiaro francamente, non ha la mia proposta su questo terreno intenzione ostile, raccomanderei alla Camera e al Governo quest'ordine del giorno, che è la redazione semplificata del desiderio formulato dall'onorevole Mussi, nella relazione del bilancio dell'interno del 1879. A me parve debito di coerenza ripigliare la proposta dell'amico e collega.

« La Camera invita il Governo a proporre delle norme per cui il Parlamento possa, o per

mezzo della Sotto-commissione del bilancio dell'interno, o per mezzo di una Commissione speciale, esercitare un ragionevole controllo sull'erogazione del fondo segreto. » (Benissimo! *all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

**Nicotera.** Dirò poche parole. Confesso che mi sarei aspettato dall'equanimità dell'onorevole Cavallotti, giacchè ha voluto ricordare le mie opinioni manifestate molti anni or sono, che egli avesse voluto ricordare anche qualche cosa che mi riguarda nel tempo in cui ebbi l'onore di sedere a quel posto. (*Accennando al banco dei ministri*).

L'onorevole Cavallotti non può dimenticare, che io proposi una legge alla Camera per sopprimere i 69 giornali ufficiali delle provincie. Egli non può dimenticare che io preferii di affrontare una certa lotta, piuttostochè continuare il sussidio a giornali.

Io non discuto l'uso dei fondi segreti. Se si discutesse di questo, si dovrebbe discutere della fiducia che si accorda o si nega al ministro.

Il giorno in cui la Camera volesse discutere dell'impiego dei fondi segreti, per lo meno lo riconoscerà l'onorevole Cavallotti, per quella parte che realmente secondo lui è impiegata per la polizia segreta, questi cesserebbero di essere fondi segreti.

Io credo, onorevole Cavallotti, che del servizio propriamente segreto non si è mai discusso, nè dato dettagliatamente conto in verun Parlamento.

Vuol sapere l'onorevole Cavallotti che cosa si è fatto altrove, e che cosa si potrebbe fare senza discutere qui il servizio? Si potrebbe indicare in generale i diversi servizi, nei quali il fondo segreto è impiegato; ma con questo il Parlamento nulla ne saprebbe di più di quello che ne sa ora.

Che cos'è il servizio segreto?

Diciamo proprio le cose senza circondarle di retorica e di frasi: il servizio segreto è il servizio dei confidenti. Ebbene io credo che non ci sarebbe nessun inconveniente, se la Camera volesse prendersi questo gusto (e ne saprebbe poco), di indicare: per il servizio tale o per il servizio tal altro (senza indicazione di persone) si spendono 100, 200, 300 mila lire. L'Italia spende meno di quello che spendono tutti gli altri Stati. Dunque io non discuto i fondi segreti, e dico solamente che, quando si creda che il fondo segreto non sia impiegato bene, non si ha che a fare una cosa molto semplice. E, badi l'onorevole Cavallotti, era ciò che facevamo noi, quando combattevamo negli anni passati, a proposito del fondo segreto.

Allora, onorevole Cavallotti, si diceva che una parte dei fondi segreti era impiegata o per manovre elettorali o per sussidi ai giornali. E di questo, onorevole Cavallotti, si può discutere sempre che si abbia le prove che il Governo impieghi dei fondi per sussidiare giornali o per manovre elettorali.

Non si ha che a presentare una interpellanza, dire i fatti, e la Camera discuterne. Ed allora, badi l'onorevole Cavallotti, non discutere il fondo segreto, ma discutere l'abuso commesso dal ministro dell'interno nell'impiego delle somme che avrebbero dovuto essere destinate al fondo segreto.

Finchè non si fa questa distinzione, io credo che sia perfettamente inutile domandare al ministro in che modo impieghi i fondi segreti. L'onorevole Crispi farà ciò che crede, io dico la mia opinione, che del resto espressi quando l'onorevole Saladini mi chiedeva non perfettamente quello che chiede ora l'onorevole Cavallotti (perchè non formulava la sua domanda nè manifestava le sue idee come le ha manifestate l'onorevole Cavallotti), ma in certo modo voleva sapere qualche cosa dei fondi segreti; cioè che non si può assolutamente chiedere l'impiego dei fondi segreti, se si vuole che il servizio segreto rimanga segreto.

E l'onorevole Cavallotti non creda che in Svizzera non si spenda pel servizio segreto. Egli ha citato l'Inghilterra. Eh! noi siamo troppo lontani dall'immaginare quello che si spende in Inghilterra per i fondi segreti; e vuol sapere l'onorevole Cavallotti, dove si spende di più pel servizio segreto? Si spende di più per l'estero.

La polizia segreta degli altri Stati è fatta bene ma molto bene, perchè hanno i mezzi necessari. Io, se mi fosse permessa una indiscrezione, potrei dire come l'Italia (almeno fino all'anno passato) questo servizio segreto all'estero lo faceva poco, appunto perchè aveva pochi mezzi.

Dunque onorevole Cavallotti io non mi trovo punto in contraddizione; non mi ci sono trovato quando era ministro, nè mi ci trovo ora.

Quando con altri amici che sedevano da questa parte della Camera (*Sinistra*) noi accusavamo (diciamo la parola) noi accusavamo il Governo, era perchè a noi constava che una parte dei fondi segreti il Governo li adoperava a sussidiare la stampa ed a scopi elettorali.

L'onorevole Cavallotti ha ricordato la lotta degli anni passati, quando governava la Destra. Ma onorevole Cavallotti io gliene potrei ricordare altre ben più vicine, quando governava la Sinistra, proprio io personalmente potrei ricordarglielo e potrei dirgli che, in taluno prefet-

ture del Regno esistono ancora a fasci i giornali che erano spediti con certi articoli nel periodo elettorale. È certo che questa è cosa da riprovare.

Ora se a me constasse oggi che il Governo impiega una parte dei fondi segreti per la lotta elettorale, io farei una cosa assai semplice; io verrei qui ad affermare che il Governo spende del danaro per le elezioni.

Veramente non è ancora il caso: perchè non siamo alle elezioni generali. Aspettiamo; e vedremo quel che accadrà.

A me, dunque, importava di rilevare due cose: la prima, che, quando io ebbi l'onore di tenere il portafoglio del Ministero dell'interno, presentai una legge, per togliere 69 giornali sussidiati dalle provincie (e non ricordo a quali doli, a quali dispiaceri dovetti andare incontro, per non continuare certi sussidi); l'altra, che, quando io e gli altri amici accusavamo i Governi di quel lato della Camera (*Accenna a destra*), non attaccavamo il fondo segreto perchè tale, ma perchè, secondo noi (forse eravamo in errore), una parte di quel denaro non era impiegata per questo servizio.

Detto questo, non ho più nulla da osservare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

**Cavallotti.** Credevo di essere stato abbastanza equanime col mio carissimo amico, l'onorevole Nicotera, e poichè egli lo desidera, gli do atto volentieri dei fatti che ha ricordato: della soppressione dei giornali ufficiali, e della lotta affrontata da lui per non voler continuare certi sussidi.

Se poi si parla dei fatti deplorabili a cui l'impiego di questi fondi diede occasione, l'onorevole Nicotera non potrà mai insegnarmene tanti quanti sono a mia conoscenza, e dei quali ho un incartamento completo, che sta là a dormire sonni tranquilli, forse aspettando qualche giorno che sia il caso di spolverarlo. Però, non posso accettare il rimprovero del mio carissimo amico, l'onorevole Nicotera... (*Interruzione a bassa voce dell'onorevole Nicotera*)... l'addebito cortese del mio caro amico Nicotera, di aver malamente interpretato il suo pensiero del 1867.

E, siccome l'autorità dell'onorevole Nicotera è troppo preziosa a me, e a quelli che sostengono l'assunto mio, che cioè sia decoroso per il Parlamento di fare, almeno in questo ordine d'idee, qualche non posso rinnciare a ristabilire il senso vero delle sue parole.

Poichè egli le ha ricordate a memoria, permetta a me che rubi per un momento al mio amico Marcora il mestiere di archivista, per ricordargliele nel suo testo preciso.

Ecco le sue parole, onorevole Nicotera, che riguardano anche il fatto in questione:

“ Quanto al servizio segreto, è una delle poche volte che io mi trovo d'accordo con l'onorevole Ricciardi: ne vorrei soppressa tutta la spesa... Perchè poi questi fondi segreti a che servono? Una polizia segreta con un personale estesissimo di polizia che dovrebbe saper fare il suo mestiere, ma che lo sa far poco in Italia, perchè lo fa dove non dovrebbe farlo, e lo fa male dove dovrebbe farlo bene, una polizia segreta è una anomalia.

“ Molte volte è accaduto che gli uffici di questura ignoravano le riunioni borboniche, e ne inventavano altre che non esistevano. Insomma il milione che noi accordiamo per sapere segreti, è un milione che diamo per servirsene in certe date occasioni a promuovere delle cose poco morali. Ed io credo che è un gran bisogno il sopprimere interamente queste spese segrete perchè credo siano un'immoralità. ”

**De Zerbi, relatore...** Di che data sono queste parole?

**Cavallotti.** Del 15 giugno 1867.

**De Zerbi, relatore.** Oh! tempi eroici!

**Nicotera.** Io le accetto tali e quali. Non ho nulla da cambiarci.

**Cavallotti.** Del resto io non accetto neppure l'altro argomento del mio caro amico Nicotera... (*Si ride*).

*Voce...* Perchè caro?

**Cavallotti.** E perchè volete che non mi sia caro? (*ilarità*).

... che cioè per formulare una proposta così discreta come quella che include la semplice idea di una qualche forma di controllo della Camera sui fondi segreti, occorra di venire alla Camera con delle accuse precise, con dei fatti documentati.

Potrei anche seguirlo su questo terreno; ma è un terreno scottante; non ci voglio entrare; e se si insistesse su quest'argomento, allora io risponderei come rispondeva l'onorevole Crispi all'onorevole Biancheri il quale moveagli questo medesimo addebito, che non si deve presentare una proposta risolvendosi in un'accusa, senza avere delle prove.

L'onorevole Crispi rispondeva, ed io faccio mia la risposta nel farne la girata al mio caro amico Nicotera. (*Si ride*).

“ Quando si vengono, diceva quel di l'onorevole Crispi, a domandare delle prove lampanti e precise come si chiederebbero in tribunale, è un voler prendere a gabbo noi poveri uomini politici, i quali molte cose sappiamo che non possiamo provare, come molte cose sanno e credono senza prove esterne i giurati quando si presentano loro in giudizio i fatti complessi di una causa. Qui noi siamo dei giurati che abbiamo questa convinzione: voi credete che non sia vera. Ebbene, convinceteci del contrario. La inchiesta sola potrà portare questa convinzione. ”

Ma qui è un'altra cosa: noi non vi domandiamo il lusso di inchieste; qui noi ci accontentiamo, ci limitiamo a volere che il sospetto, qualunque sia il Ministero, il Governo, o di Crispi o di Cairoli, o di Nicotera, non tocchi mai l'ente Governo e la personalità del ministro.

E quindi concludendo: appunto perchè si tratta, non di portar denunce od accuse, ma di impedire anche per un alto rispetto al sentimento della libertà che vuol la luce in tutte le funzioni del Governo dello Stato, che il sospetto arrivando ai ministri, offenda e indebolisca l'azione governativa appunto per questo noi ci siamo ristretti a questa proposta, che è di ordine continuo e che non offende persone. E ci siamo adattati a tal proposta anche nell'interesse del Governo, perchè io in questo caso faccio mia precisamente la opinione che aveva in ordine siffatto il Bismark della prima maniera, quando nel 1876 diceva:

“ Non ci è bestialità che non mi sia stata imputata attribuendo a me tutto quello che scriveva la stampa officiosa. ”

E anch'io credo che non giova niente affatto al Governo, di essere per colpa dei giornali in fama di essere pagati da lui, tenuto corresponsabile di tutte le loro scempiaggini, delle loro trivialità, delle loro smaccate adulazioni: e lasciar credere che egli si compiaccia e abbia bisogno di inebriarsi di maccheroniche lodi invece di riporre il proprio orgoglio in generose opere d'italiano.

**Presidente.** Questa discussione continuerà domani.

### Comunicasi il risultamento delle votazioni.

**Presidente.** Dichiaro chiuse le votazioni ed invito i segretari a numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico allà Camera il risultamento delle votazioni a scrutinio segreto.

Modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato.

Presenti e votanti . . . . .	230
Maggioranza . . . . .	116
Voti favorevoli . . . . .	172
Voti contrari . . . . .	58

(La Camera approva).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi.

Presenti e votanti . . . . .	230
Maggioranza . . . . .	116
Voti favorevoli . . . . .	194
Voti contrari . . . . .	36

(La Camera approva).

Comunicasi un'interrogazione del deputato D'Arco.

**Presidente.** Do comunicazione alla Camera della seguente domanda d'interrogazione dell'onorevole D'Arco:

“ Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno alla minacciata soppressione del R. ufficio del Genio civile di Revere. ”

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di comunicare al suo collega dei lavori pubblici questa domanda d'interrogazione.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Comunicerò al mio collega dei lavori pubblici l'annunciata interrogazione; ed egli dirà domani se e quando intenda rispondere.

Discussione sull'ordine del giorno.

**Presidente.** L'onorevole Berio ha facoltà di parlare.

**Berio.** Prego la Camera di voler concedere che sia posto in discussione in seduta mattutina, dopo le leggi già iscritte nell'ordine del giorno, quella sulla minuta vendita.

**Presidente.** L'onorevole Berio domanda che per la seduta di domani mattina, dopo gli altri disegni di legge, sia iscritto quello sulla minuta vendita.

Se non vi sono osservazioni, questa proposta è approvata.

(È approvata).

**Giolitti, ministro del tesoro.** Pregherei la Camera di voler mettere nell'ordine del giorno delle sedute mattutine il disegno di legge: Spesa straordinaria

per il terzo cambio decennale delle cartelle al portatore dei consolidati 3 e 5 per cento.

**Presidente.** L'onorevole ministro del tesoro propone che la legge sul cambio decennale delle cartelle del consolidato sia posta nell'ordine del giorno delle sedute mattutine. Non essendovi obiezioni rimarrà così stabilito.

(È così stabilito).

La seduta termina alle 7,25.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

1. Seconda lettura del disegno di legge sulla riforma penitenziaria. (78)

2. Estensione ai graduati delle categorie aiutanti infermieri e furieri del Corpo reale equipaggi delle disposizioni della legge 19 giugno 1888, n. 5465. (100)

3. Convalidazione del regio decreto 22 marzo 1888 sui compensi da accordarsi all'industria navale. (92)

4. Disposizioni relative alla imposta sulla minuta vendita delle bevande nei comuni chiusi. (105)

5. Spesa straordinaria pel terzo cambio decennale delle cartelle al portatore dei consolidati 3 e 5 per cento. (90)

Seduta pomeridiana.

1. Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1889 90. (38)

Discussione dei disegni di legge:

2. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-1890. (40)

3. Sul personale di pubblica sicurezza. (5)

4. Autorizzazione ai comuni di Musellaro, Barisciano ed altri per eccedere la media triennale 1884-85-86 della sovrimposta ai tributi diretti. (83)

5. Cessione dei Regi teatri di Napoli a quel Municipio. (17)

Per il Capo dell'Ufficio di revisione,  
CAV. EMILIO PIOVANELLI